

**KRONOS IN EGITTO di Raffaele Pettazzoni**

<http://www.ufoforum.it/viewtopic.php?f=23&t=15422>

Pagina **1** di **1**

---

Autore: **barionu** [ 28 ott 2013 20:56 ]

Oggetto del messaggio: **KRONOS IN EGITTO di Raffaele Pettazzoni**

-----  
E' sempre grazie alla squisita cortesia del Prof. Mario Gandini ,

curatore del fondo Pettazzoni a San Giovanni in Persiceto Bologna

che ora possiamo mettere online un importante studio :

**KRONOS IN EGITTO**

**PER IL NET E' PROBABILMENTE UNA PRIMA MONDIALE ASSOLUTA .**

QUI AMPIE NOTIZIE SULLA REDAZIONE DELLO STUDIO :

<http://www.raffaelepettazzoni.it/ARTICOLI/Strada%20Maestra%2059.pdf>

Lo studio è molto lungo , non postate fino a quando non avrò finito .

zio ot 🤔

---

Autore: **barionu** [ 28 ott 2013 21:35 ]

Oggetto del messaggio:

**KRONOS IN EGITTO**

**Di Raffaele Pettazzoni**

**Immagine:**

RAFFAELE PETTAZZONI

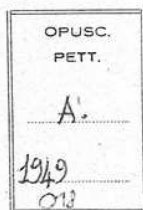
# Kronos in Egitto

*Studi*

Estratto da  
Scritti in onore di Ippolito Rosellini  
pubblicati a cura dell'Università di Pisa

*memoria*

Vol. I



PISA  
INDUSTRIE GRAFICHE V. LISCHI & FIGLI  
1949

## I. KRONOS - CHRONOS

Nel primo libro dei *Saturnali* (I, 7, 14-15), Macrobio pone in bocca ad uno degli interlocutori, il pugile-filosofo oriundo egiziano Horus <sup>1)</sup>, una interessante dichiarazione sul culto di 'Saturno' in Egitto. Questo culto sarebbe, come quello di Sarapide, di origine straniera (*his duobus advenis*), e, come quello di Sarapide, non sarebbe stato ammesso, da principio, nell'interno dei santuari egizi (*in arcana templorum*), a cagione del suo carattere cruento, cioè per i suoi sacrifici di vittime animali (*hostiae erant ex more mactandae*), repugnanti al costume cultuale degli Egiziani, fatto di sole preghiere e turiferazioni (*numquam fas fuit Aegyptiis pecudibus aut sanguine, sed precibus et ture solo precare deos*); e soltanto dopo Alessandro, per imposizione dei Tolomei (*usque ad Alexandri Macedonis occasum.... tyrannide Ptolemaeorum pressi*), sull'esempio di Alessandria, suo centro principale (*Alexandrinorum more, apud quos praecipue colebantur*), avrebbe finito (come il culto di Sarapide) per essere accolto; ma anche allora soltanto in base ad un compromesso, e cioè che i suoi santuari (e quelli di Sarapide) <sup>2)</sup> fossero situati fuori le mura (*fana eorum extra pomoerium locaverunt*), sì che i sacrifici di sangue ivi potessero essere celebrati, senza che ne fossero contaminati i santuari urbani delle divinità propriamente egizie. Se non che, contrariamente all'asserzione macrobiana, i sacrifici di animali erano tutt'altro che estranei alla religione egizia <sup>3)</sup>; e, per ciò che riguarda Sarapide, l'ostilità degli Egiziani

<sup>1)</sup> MACROB., *Saturn.*, I, 7, 3; cfr. SYMMACH., *Epist.*, 2, 39; LIBAN., *Epist.*, 1362 W.

<sup>2)</sup> 42 santuari di Sarapide in Egitto, secondo ARISTID., *Orat.*, 45, 32, p. 361 KEIL, vale a dire uno per nomo (non da prendere alla lettera: BISSING, *Aegyptische Kultbilder der Ptolomäer-und Römerzeit*, Lipsia, 1936, p. 37, n. 1). V. un elenco dei santuari di Sarapide in Egitto, in PARTHEY, *De Iside*, Berlino, 1850, p. 216.

<sup>3)</sup> HEROD., 2, 38 sgg., 42, 45, 47, 48 (WIEDEMANN, *Herodot's zweites Buch*, Lipsia, 1890, p. 181 sgg.; SOURDILLE, *Hérodote et la religion de l'Égypte*, Parigi, 1910, p. 220, 228).

non fu davvero così assoluta come è detto nel passo citato <sup>1)</sup>, e anche la asserita origine straniera concerne, se mai, piuttosto il famoso simulacro del dio che il dio stesso <sup>2)</sup>. Conseguentemente appare legittimo domandarsi se, e fino a qual punto, anche per ciò che riguarda 'Saturno', quel che dice Macrobio, specie in rapporto alla sua origine straniera, sia conforme a verità.

Ad un culto di Kronos in Alessandria ('Saturno' non è che il nome latino del dio greco) accennano, più o meno direttamente, altre testimonianze. Un suo santuario alessandrino è menzionato in un passo di Ateneo, in cui si parla di certi «pani consacrati a Kronos» esibiti nel tempio del dio (ἐν τῷ Κρόνου ἱερῷ) <sup>3)</sup>, a disposizione di chi voleva mangiarne <sup>4)</sup>.

Un tempio e un simulacro di Kronos figurano nello scandaloso episodio narrato da Rufino, di quel sacerdote che induceva le mogli di ragguardevoli cittadini di Alessandria a presentarsi al tempio in ottemperanza ad un preteso comandamento del dio, ed ivi giunte le chiudeva nella cella consegnando le chiavi, ma poi rientrava per un passaggio sotterraneo e si introduceva nel simulacro di bronzo (che era appoggiato col dorso alla parete), e di là parlava alla donna come se fosse il dio stesso; poi, spente improvvisamente le luci, le appariva come il dio in persona e la possedeva carnalmente. Ma una volta sarebbe stato riconosciuto alla voce da una delle sue vittime, e, confesso, sarebbe stato tratto al supplizio <sup>5)</sup>.

Abbiamo anche notizia di una festa celebrata annualmente nel culto egizio di Kronos, menzionata da Epifanio (morto nel 403), che la chiama *Kronia*, e dice che era celebrata il 25 dicembre (il giorno cominciava, secondo l'uso egiziano, la notte del 24), al pari dei *Saturnalia* a Roma e dei *Kikellia* (Κικέλλια) ad Alessandria <sup>6)</sup>. Veramente, il giorno dei Saturnali romani

<sup>1)</sup> Cfr. WILCKEN, *Archiv für Papyrusforschung*, 6 (1920), p. 377 sg.; *Urkunden aus der Ptolemäerzeit*, I (1927), p. 87 (Macrobio avrebbe interpretato erroneamente il fatto che i santuari di Sarapide sono generalmente situati fuori dell'abitato, in relazione con il carattere infero del dio): la pretesa ostilità degli Egiziani al culto di Sarapide è contraddetta, fra l'altro, dalla parte assegnata a Manethone nella tradizione (PLUT., *De Iside*, 28; cfr. TACIT., *Annal.*, 4,83) sulla introduzione del dio.

<sup>2)</sup> SETHE, *Sarapis* (Götting. Abhandl., N. F., 1912-13, nr. 5); cfr. WILCKEN, *Urkunden*, I, p. 77 sg.

<sup>3)</sup> CALDERINI, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, I, Cairo, 1935, p. 124.

<sup>4)</sup> ATHEN., 3, p. 110 B (OTTO, *Priester und Tempel im hellenistischen Aegypten*, II, Lipsia, 1908, p. 17); cfr. il 'pane di Berenice' concesso alle donne dei sacerdoti secondo il Decreto di Canopo, lin. 72 sg. (l'uso preesistente al nome: OTTO, *o. c.*, p. 35).

<sup>5)</sup> RUFIN., *Hist. eccles.*, XI, 25, MOMMSEN, p. 1031; cfr. CYRILL., *Contra Julian.*, 7 (ἐν τοῖς Κρόνου ἱεροῖς).

<sup>6)</sup> EPIPHAN., *Panarion haeres.*, 51.22, HOLL, II, p. 284 sg.: τῇ πρὸ ὀκτῶ καλανδῶν Ἰανουαρίων, τῇ κατὰ Ῥωμαίους καλουμένῃ Σατουρνάλια, παρ' Αἰγυπτίαις δὲ Κρόνια, παρὰ Ἀλεξανδρεῦσι δὲ Κικέλλια.

era il 17 dicembre <sup>1)</sup>, ma le celebrazioni continuavano fino al 24 <sup>2)</sup>. I *Kikellia* erano una celebrazione in onore di Iside, incorporata in un ciclo festivo osirico ed eseguita immediatamente prima <sup>3)</sup> di una processione di Osiride. Ciò risulta dal Decreto di Canopo <sup>4)</sup>, dove anche è detto che i *Kikellia* (Κικήλλια) cadevano il 29 chojak <sup>5)</sup>. Nell'anno del Decreto, nono del regno di Tolomeo III Evergete (247-221 a. Cr.), cioè nel 239-8 a. Cr., il 29 chojak coincideva col 17 febbraio del calendario giuliano <sup>6)</sup>, e questa sarebbe diventata la data fissa dei *Kikellia*, se la stabilizzazione del calendario ordinata appunto dal Decreto di Canopo non fosse rimasta lettera morta. Essa fu attuata soltanto in seguito alla conquista romana, con la introduzione del calendario giuliano a partire dal 26-25 a. Cr. <sup>7)</sup>, nel quale anno, il 29 chojak coincideva col 25 dicembre, e perciò questa diventò e rimase la data fissa dei *Kikellia* all'epoca romana. Il 25 dicembre era anche la data dei « Kronia » di Epifanio. Ma questa non era una festa osirica, e la sua coincidenza con i *Kikellia* fu del tutto fortuita.

Il 25 dicembre (giuliano) è per Epifanio, nel passo citato, il giorno del solstizio d'inverno (τῆς χειμερινῆς τροπῆς), a partire dal quale i giorni ricominciano a crescere (τῆς τοῦ φωτός καὶ ἡμέρας προσθήκης — ἀρχεται ἡ ἡμέρα τοῦ φωτός λαμβάνοντος τὴν προσθήκην <sup>8)</sup>). Si sa che per l'eccedenza dell'anno solare giuliano su l'anno solare naturale la data dei solstizi si sposta, nell'anno giuliano, all'indietro di un giorno ogni 129 anni. Nel Calendario di Antioco, ad uso degli Egiziani, il solstizio d'inverno (τροπή χειμερινή) cade il 22 dicembre <sup>9)</sup>. Tale era dunque la data del solstizio d'inverno intorno al 200 d. Cr., se questa era l'epoca in cui approssimativamente visse Antio-

<sup>1)</sup> Questo era anche il *natalis dies* del tempio (FEST. PAUL., p. 432 Linds.).

<sup>2)</sup> WISSOWA, *Religion u. Kultus der Römer*<sup>2</sup>, p. 207; NILSSON, *Real-Encyclop.*, II A, p. 201 sg.

<sup>3)</sup> Nello stesso giorno; cfr. BILABEL, *Neue Heidelberger Jahrbücher*, 1929, p. 42.

<sup>4)</sup> DITTENBERGER, *Orientalis Graeci inscript.*, I, nr. 56, l. 64 (καὶ ὅταν τὰ Κικήλλια ἄγῃται ἐν τῷ Χοιάχ μετὰ τὸν περὶ τοῦ Ὁσείριος... ..). Che si trattasse di una festa di Iside risulta dal testo demotico del decreto: SPIEGELBERG, *Der demotische Text der Priesterdekrete von Kanopus und Memphis*, Heidelberg, 1922, p. 75, p. 91 (cfr. il testo geroglifico, lin. 32: SETHE, *Hieroglyphische Urkunden der griechisch-römischen Zeit*, I, nr. 30, p. 149; BUDGE, *The Decree of Canopus*, Londra, 1904, 33 (geroglifico), 123 (demotico)).

<sup>5)</sup> lin. 51 (καὶ ἡ ἀναγωγὴ τοῦ ἱεροῦ πλοίου τοῦ Ὁσείριος... κατ' ἐναυτὸν γίνεται... τῇ ἐνάτῃ καὶ εἰκάδι τοῦ χοιάχ, κτλ.).

<sup>6)</sup> NILSSON, *Archiv f. Religionswiss.*, 30 (1933), p. 157.

<sup>7)</sup> WEILL, *Bases, méthodes et résultats de la chronologie égyptienne*, Parigi, 1926, p. 133 sg.

<sup>8)</sup> EPIPHAN., *Panar. haeres.*, 51, 22, 4 sgg.

<sup>9)</sup> BOLL, *Griechische Kalender*, I: *Das Kalendarium des Antiochos* (Sitzungsber. Heidelb. Akad., 1910, nr. 16, p. 16).

co <sup>1)</sup>. Il solstizio d'inverno assegnato da Epifanio al 25 dicembre non è quello del tempo suo, bensì quello del tempo della nascita di Cristo, « nel quarantesimo secondo anno del regno di Augusto » <sup>2)</sup>. Ci sono molte probabilità che nello stesso giorno in cui cadeva il solstizio d'inverno nell'anno della nascita di Cristo esso cadesse anche venticinque anni prima, cioè nell'anno (26-5 a. Cr.) in cui andò in vigore, in Alessandria, il calendario romano (giuliano) introdotto da Augusto. Veramente, in base al calendario di Antioco, gli anni fra il 26-5 a. Cr. e la nascita di Cristo dovrebbero essere fra quei 129 anni in cui il solstizio d'inverno cadeva il 24 dicembre. Ma forse nel 26-5 a. Cr. la festa del solstizio d'inverno ebbe luogo il 25 per l'attrazione esercitata dalle suddette celebrazioni osiriche (fra cui i Kikellia) <sup>3)</sup>, che, in quell'anno, caddero precisamente, come si è detto, il 25; con questa conseguenza che, per l'avvenuta stabilizzazione del calendario, la festa solstiziale rimase fissata per sempre a tale data, anche quando questa, con l'andar del tempo, cessò di coincidere col solstizio d'inverno.

Anche nel Calendario di Antioco il solstizio d'inverno è bensì, come si è detto, il 22 dicembre, ma il 25 è tuttavia designato come « genetliaco del Sole, cresce la luce » (Ἡλίου γενέθλιον αὐξάνει φῶς <sup>4)</sup>), in rapporto dunque non col solstizio reale, ma con la celebrazione festiva di esso — come giorno della (ri)-nascita del sole —, rimasta fissa alla sua data originaria.

<sup>1)</sup> BOLL, *ibid.* p. 10.

<sup>2)</sup> EPIPH., *Panar. haeres.*, 51. 22, 3.

<sup>3)</sup> Interferenza delle feste osiriche col solstizio: WEILL, *o. c.*, p. 163 sgg.; nascita di Harpocrate ('Hor fanciullo') al solstizio d'inverno, PLUT., *De Is.*, 65 (cfr. GRESSMANN, *Tod und Auferstehung des Osiris*, p. 24). La 'ricerca di Osiride' al solstizio d'inverno comportava, secondo PLUT., *De Is.*, 52, la circumambulazione di una vacca (βοῦν γὰρ Ἰσίδος εἰκόνα, PLUT., *ibid.*, 39) sette volte intorno al santuario del sole (cfr. i sette giri della processione di Aion, alla pag. seg.). — Celebrazioni osiriche sono attestate anche in coincidenza col 6 gennaio, festa di Aion, v. sotto (WEILL, *o. c.*, p. 159, 163, 170 sg., non esclude che possa trattarsi di letture calendaristicamente diverse del medesimo complesso festivo). — Il 6 gennaio (giuliano) corrisponde all'11 tybi del calendario alessandrino: questa data è menzionata in un altro passo di EPIFANIO (*Panar. haeres.*, 51. 30, 3; HOLL, II, p. 301) come festa dell'acqua del Nilo (attinta e riposta per tutta l'annata, cfr. CHRYSOST., *De bapt.*, 2, MIGNE, P. G., p. 49, 366; *Vita Pachom.*, MIGNE, P. L., p. 73, 249), che, se è una festa pagana (ciò è messo in dubbio dal Nock, *Harv. Theol. Rev.*, 1934, p. 94, n. 139), sarebbe connessa col culto osirico (WEILL, *o. c.*, p. 162). — Il rito della nascita di Aion è in EPIFANIO (*Panar. haeres.*, 51, 22, 10, p. 286 Holl) un μυστήριον. Un esperto alessandrino di cose religiose menzionato da Damascio (*ap. SUID.*, s. v. Ἐπιφάνιος) era particolarmente versato nella religione osirica e insieme nel culto di Aion (ὃν ἔχων εἰπεῖν ὅστις ἐστίν, ὅμως οὐ γράφω). E a proposito di un mistico che nell'ineffabile (ἀρρητον) simulacro di Aion sentiva la reale presenza del dio lo stesso Damascio (*ap. SUID.* s. v. Ἡράκλειος) dichiara che l'Aion del culto alessandrino era, κατὰ μυστικὴν θεωκρασίαν, identificato con Osiride (nonché, ma secondariamente, con Adonis).

<sup>4)</sup> BOLL, *o. c.*, p. 16.



I 'Kronia' di Epifanio, cioè la festa del 25 dicembre, erano dunque una festa del solstizio d'inverno. Ciò è confermato dal fatto che la festa aveva carattere genetliaco. Infatti una «festa genetliaca di Kronos iddio supremo» è menzionata in un papiro di Oxyrinco come celebrata annualmente nella città di Euergetis (la stessa Oxyrinco?); ed è ovvio che essa sarà tutt'una con i 'Kronia' di Epifanio. Vero è che per la festa di Euergetis è menzionato, nel papiro, un giorno 10 di un mese il cui nome non è leggibile. Ma può darsi che si tratti anche qui del dicembre, nel quale, il giorno 10, avranno potuto aver principio le celebrazioni, protrandosi poi eventualmente nei giorni successivi, sino a culminare nella festa propriamente genetliaca del 25. E, sempre in relazione col solstizio, conviene tener presente che il mese egiziano *mesoré*, il quarto della terza stagione — che è quella del raccolto —, e cioè l'ultimo mese dell'anno (sothiaco), corrisponde bensì al giugno-luglio, essendo il capo d'anno (1 thot) corrispondente al 19 luglio giuliano <sup>1)</sup>; ma il nome *mesoré*, che significa «nascita del sole», s'intende solo nel quadro di un anno solare, in corrispondenza col novembre-dicembre e in rapporto con la nascita del sole al solstizio d'inverno, essendo conforme all'uso egiziano che il mese traesse nome dalla festa alla quale «portava» <sup>2)</sup>. E in relazione con tutto questo è anche il passo di Macrobio (*Saturn.*, I, 18, 10) in cui è assegnato esplicitamente ad una festa del solstizio d'inverno (la data non è precisata) il rito egiziano di portare in processione un simulacro del sole bambino (parvulus.... quod tunc brevissimo die veluti parvus et infans videatur), tratto fuori da un adyton (qualem Aegyptii proferunt ex adyto die certa).

Qualche cosa di simile è effettivamente attestato, ad Alessandria, non per i Kronia, ma pel culto di Aion. Il nostro informatore è lo stesso Epifanio, nel passo citato: la notte sul 6 gennaio i fedeli convenivano nel tempio — il *Koreion* — ed ivi vegliavano cantando e sonando, finché, al primo canto del gallo, alcuni di loro scendevano, al lume delle torce, in una cappella sotterranea, e ne traevano un idolo di legno, seduto in una specie di lettiga, con impressi cinque sigilli (σφραγίδες) dorati in forma di croce, uno sulla fronte, due sulle mani e due sui ginocchi. L'idolo era portato in processione, la quale girava sette volte intorno alla cella più interna (τὸν μεσαιτατον ναόν), al suono di flauti e timpani e al canto di inni sacri. Infine il simulacro era riposto nella cripta. Richiesti del senso di questo «mistero», i fedeli rispondevano così: «Oggi in

<sup>1)</sup> *The Oxyrhynchus Papyri*, VII, nr. 1025, p. 156 sg. (WILCKEN, *Chrestomathie der Papyruskunde*, Lipsia, 1912, nr. 493, p. 572 sg.), lin. 12 sgg.: ...συνεορτάζοντες ἐν τῇ πατρὶς ἡμῶν ἑορτῇ γενεθλίου τοῦ Κρόνου θεοῦ μεγίστου.....; cfr. BILAEEL, *Die gräko-ägyptischen Feste* (*Neue Heidelberger Jahrbücher*, 1929, p. 43).

<sup>2)</sup> MEYER, *Aegyptische Chronologie* (*Abhandl. Berliner Akad.*, 1904, p. 13 sgg.).

quest'ora la Vergine (*Kore*, donde il nome del tempio) ha generato Aion (ταύτη τῇ ὥρᾳ σήμερον ἡ Κόρη, τούτέστιν ἡ παρθένος, ἐγέννησε τὸν Αἰῶνα) <sup>1)</sup>.

La festa è descritta anche da Cosma di Gerusalemme (sec. IX) <sup>2)</sup>, sulle tracce di Epifanio, ma con una variante della formula pronunciata dai fedeli nell'uscire dalla cripta, e cioè: « la Vergine ha partorito (ἡ παρθένος ἔτεκεν) <sup>3)</sup>, cresce la luce » (αὐξεῖ φῶς, precisamente come si legge nel calendario di Antioco alla data del 25 dicembre con riferimento al genetliaco del Sole: v. sopra, p. 278). Anche la festa di Aion era dunque, come quella del 25 dicembre, una festa del solstizio d'inverno: l'Aion bambino <sup>4)</sup> di Epifanio, estratto dalla cripta la notte sul 6 gennaio, corrisponde al Sole bambino « qualem Aegyptii proferunt ex adyto die certa », secondo il passo citato di Macrobio (*Saturn.*, I, 18, 20) <sup>5)</sup>. Di un dio bambino non si ha traccia nella festa del 25 dicembre, e nemmeno di una Vergine-Madre; ma nei *Mythographi Vaticani* « Saturno » — il vecchio Kronos-Saturno del mito greco-romano — è concepito anche come fanciullo, e precisamente in rapporto col corso dell'anno: « ....Saturnus secundum fabulam, cum sit senex, posse fingitur fieri puer. Quod commentum ab hac re ortum fertur, quia tempus singulis annis senescere hieme et vere revivescere videtur » (III, 1, 8). Certo è che anche i 'Kronia' di Epifanio erano, come si è detto, una festa genetliaca, come quella di Aion <sup>6)</sup>. Qualcuno ha pensato che si tratti addirittura della medesima festa <sup>7)</sup>, risolvendo le due date, del 25 dicembre e del 6 gennaio, in una sola, letta diversamente secondo due calendari diversi (quali?) <sup>8)</sup>, oppure riferendole a luoghi diversi nei quali la festa del solstizio d'inverno fosse celebrata in giorni diversi <sup>9)</sup>. L'opinione più accreditata è <sup>10)</sup> che la festa di Aion risalga al tempo in cui il solstizio d'inverno cadeva precisamente il 6 gennaio — cioè, sempre in base al calendario di Antioco, cir-

<sup>1)</sup> SETHE, *Die Zeitrechnung der alten Aegypter* (Götting. Nachr., 1920, p. 30, 35, 37 sgg.).

<sup>2)</sup> EPIPHAN., *Panar. haeres.*, 51. 22,9 sg. HOLL, II, p. 284 sg.

<sup>3)</sup> MIGNE, P. G., p. 38, 464, da integrare con lo scholio bodleyano Lobeck, *Aglaophamus*, II, 1227 [2]: CUMONT, *Le Natalis Invicti* (*Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions*, 1911, p. 292 sgg.); cfr. NILSSON, *Archiv für Religionswiss.*, 30, p. 154.

<sup>4)</sup> τέτοκεν Bodl. - In Epifanio, ἡ Κόρη ἐγέννησε τὸν Αἰῶνα.

<sup>5)</sup> Non è detto, in Epifanio, che il simulacro della cripta rappresentasse Aion come bambino (NORDEN, *Die Geburt des Kindes*, p. 28); ma cfr. GRESSMANN, o. c., p. 24.

<sup>6)</sup> Cfr. SPIEGELBERG, *Aegyptische Kindergötter* (*ARW*, 21 (1922), p. 228).

<sup>7)</sup> L'Egitto è « das klassische Land der Göttergeburtstage »: BOLL, *Griech. Kalender*, I, p. 44.

<sup>8)</sup> CORSSSEN, *Philologus*, 81 (1926), p. 39.

<sup>9)</sup> WEILL, o. c., p. 169, n. 2.

<sup>10)</sup> Cfr. GRESSMANN, l. c.



ca 15 × 129 anni prima del 200 d. Cr., vale a dire verso il 1735 a. Cr. <sup>1)</sup> — e che, nel quadro di una religione solare e di un relativo calendario (religioso) stabile, combinato col calendario (civile) mobile, essa abbia poi seguitato a celebrarsi attraverso i secoli alla stessa data (indipendentemente dal progressivo arretrarsi del solstizio), fino al tempo della sua introduzione in Alessandria, — ed oltre <sup>2)</sup>.

Per Alessandria, il culto di Aion aveva un senso particolare ed un valore specifico. Aion è il tempo: il tempo senza fine. La rinascita annuale di Aion simboleggiava il corso perenne del tempo nella successione degli anni. La festa di Aion al solstizio d'inverno celebrava, con la rinascita del sole e la ripresa della luce, l'inizio di un nuovo periodo ciclico annuale; e con ciò, di anno in anno assicurava la durata del tempo e nel tempo. Una statua di Aion fu dedicata da un Romano ad Eleusi nel I sec. a. Cr., perché Aion assicurasse « la forza (κράτος) di Roma e la durata (διαμονή) dei misteri » <sup>3)</sup>. Ad Alessandria il culto di Aion aveva lo stesso scopo: assicurare la perpetuità della nuova capitale. L'Aion di Eleusi è l'Aion alessandrino <sup>4)</sup>. Fondata dal conquistatore straniero, sede di una dinastia straniera, Alessandria doveva tuttavia non esser da meno delle vetuste capitali dell'Egitto antico e antichissimo. Memfi e Tebe erano durate nei secoli, e ancora duravano. Alessandria doveva durare come quelle. Il culto di Aion mirava a soddisfare a questa esigenza religiosa. È probabile che ad Alessandria esso sia stato introdotto all'atto stesso della fondazione della città <sup>5)</sup>; e se allora la festa genetliaca di Aion non fu trasferita alla data reale del

<sup>1)</sup> SETHE, *Die Zeitrechnung der alten Aegypter* (Götting. Nachr., 1920, p. 37); cfr. NILSSON, *Archiv f. Religionswiss.*, 30 (1933), p. 147 sgg. — In senso contrario, NOUVILLE, *Les origines du Natalis Invicti* (*Revue des études anciennes*, 38 (1936), p. 64 sgg.).

<sup>2)</sup> WEILL, *o. c.*, p. 168.

<sup>3)</sup> DITTENBERGER, *Sylloge III*<sup>3</sup>, nr. 1125; CICHORIUS, *Römische Studien*, Lipsia, 1922, p. 187. Su la διαμονή, cfr. INSTINSKY, *Kaiser und Ewigkeit* (*Hermes*, 77 (1942), p. 318).

<sup>4)</sup> L'idea che sia stato il culto eleusino ad influenzare quello alessandrino di Aion (KERN, *ARW*, 22, p. 199 sg.; REITZENSTEIN, *Iran. Erlösungsmyst.*, Bonn, 1921, p. 199, n. 1) è da abbandonare (WEINREICH, *ARW*, 19, p. 188 sgg.; Plutos è il 'Kornkind', mentre Aion nasce al solstizio d'inverno, WEHRLI, *ARW*, 31, p. 102 sg.).

<sup>5)</sup> πόλιν ἀείμνηστον, Ps. CALLISTH., I, 32, 9, p. 32 KROLL. — Il 25 tybi come data della fondazione di Alessandria (Ps. CALLISTH., I, 32, 10) è in realtà la data (cfr. I, 32, 13) della istituzione del culto di Agathos Daimon. La data ufficiale della fondazione della città doveva naturalmente precedere, e potrebbe essere stata fissata precisamente al 6 gennaio (11 tybi del calendario alessandrino stabile) in coincidenza con la festa di Aion. Quanto al 1 Gennaio — il capodanno romano — come data della fondazione d'Alessandria secondo le redazioni B, C (ed. MÜLLER, Parigi, 1846, p. 35), cfr. REITZENSTEIN, *Gött. Nachr.*, 1904, p. 317; GANSZYNYEC, *De Agathodaemone*, Varsavia, 1919, p. 43; NOCK, *Harvard Theol. Review*, 1934, p. 32, n. 125; JOUGUET, *La date alexandrine de la fondation d'Alessandrie* (*Mélanges G. Radet*, Bordeaux-Parigi, 1940, pp. 192-197).

solstizio e mantenuta invece alla data solstiziale originaria del 6 gennaio, anche in ciò forse è un segno del valore religioso attribuito a questa data, quasi vincolo mistico che attraverso gli anni, i secoli e i millenni, allacciava la città nuova, e il nuovo regime ivi accentrato, alla storia antichissima del paese, e mentre la collegava al suo lontano passato, ne garantiva la perpetuità nel futuro. Forse era questo *fin dalle origini* il senso della festa del 6 gennaio, se dall'epoca della sua istituzione quale risulterebbe dal dato del calendario di Antioco — intorno al 1700 a. Cr., dunque circa al principio del Regno Nuovo — si può arguire che essa sia stata allora istituita proprio per « inaugurare » questo nuovo Regno, ossia per conferire stabilità e perpetuità alla nuova dinastia tebana. A loro volta i Kronia, se rimasero fissati al 25 dicembre perché questo era stato il giorno del solstizio d'inverno al tempo della conquista romana (v. s., pp. 277-279) e della conseguente stabilizzazione del calendario, potrebbero essere stati istituiti precisamente in quella circostanza <sup>1)</sup>, per assicurare, ancora una volta, stabilità e durata nel tempo alla nuova signoria straniera, con la quale incominciava un nuovo periodo della storia d'Egitto. Così i Kronia sarebbero uno sdoppiamento della festa di Aion, con adeguazione — questa volta sì — alla nuova data reale del solstizio, non senza relazione con l'introduzione del nuovo calendario romano (giuliano), in relazione, anche, con lo spirito del nuovo regime, meno arcaizzante e, per ovvie ragioni, meno alessandrino del precedente, — ciò che forse ci aiuta ad intendere come i Kronia compaiano anche altrove che ad Alessandria (Euergetis : v. s., p. 279) <sup>2)</sup>, mentre il culto di Aion appare limitato alla capitale, dove il suo genetliaco seguì a celebrarsi accanto ai Kronia e sempre alla sua antica data originaria.

Comunque, la festa di Kronos celebrata in Egitto il 25 dicembre, festa solstiziale e genetliaca, non ha nulla a vedere col culto *greco* di Kronos, né con quello *romano* di Saturno. Il giorno dei Saturnali era bensì anche il *dies natalis* del tempio di Saturno <sup>3)</sup>; ma i Saturnali non erano una festa solstiziale né genetliaca. Né lo erano i Kronia, quali si celebravano in Attica o a Rodi o in

<sup>1)</sup> Cfr. WEILL, *o. c.*, p. 168, 170.

<sup>2)</sup> Non è da far troppo assegnamento — per negare la celebrazione dei 'Kronia' ad Alessandria — sul fatto che nel testo di Epifanio i Kronia sembrano quasi contrapposti come festa « degli Egiziani » ai Kikellia come festa « degli Alessandrini ». Questo dualismo sarebbe, ad ogni modo, l'inverso di quello prospettato da Macrobio nel passo da cui abbiamo preso le mosse (v. s., pp. 275-276), dove il culto di Kronos, divinità straniera, è presentato, insieme con quello di Sarapide, principalmente come alessandrino, mentre avrebbe trovato ostilità nel resto dell'Egitto.

<sup>3)</sup> FEST. PAUL., p. 432 LINDS.: Saturno dies festus celebratur mense decembre, quod eo aedis est dedicata.

altre parti del mondo ellenico <sup>1)</sup>. I 'Kronia' d'Egitto, cioè la festa del 25 dic. che Epifanio chiama Kronia, non erano una festa di origine romana né greca, ma prettamente egiziana nel senso proprio, cioè indigeno, della parola: ciò risulta chiaramente dal citato papiro di Oxyrinco <sup>2)</sup>, dove la « festa genetliaca di Kronos iddio supremo » è designata come πατρῷα ἡμῶν ἑορτή, « nostra festa nazionale ». Ne consegue che Kronos stesso, il dio titolare di questa festa genetliaca egiziana, non può essere il Kronos greco, — né il Saturno romano: dev'essere, invece, nonostante il nome greco (o l'equivalente romano), un dio egizio, del quale 'Kronos' — o 'Saturno' — non è che la interpretazione greca, — o romana.

Ciò vale anche per Aion, del quale in Grecia non si celebrò mai, che si sappia, il natalizio <sup>3)</sup>. Comunque sia da spiegare la data — 6 gennaio — della sua festa genetliaca alessandrina, non v'è dubbio che essa ha le sue radici nell'*humus* religioso egiziano, e precisamente nella religione solare. Nella iscrizione dedicatoria della già citata statua eleusina di Aion, il dio è designato come « quegli che è e fu e sarà » (ὁποῖος ἔστι καὶ ἦν καὶ ἔσται) — il presente, il passato e il futuro —, e non tanto per riflesso della speculazione greca, stoica od aristotelica o platonica od anche più remota <sup>4)</sup>, quanto, a parer mio, di una antica ideologia religiosa egiziana, fondata sulla concezione del sole come regolatore e dunque signore del tempo nella ciclica vicenda del suo nascere (come bambino: v. s., p. 281), culminare e morire. La dea Neith, come madre del sole (Rê), in una iscrizione dell'adyton nel suo tempio a Sais dice di se stessa: « Io sono tutto il presente, il futuro e il passato; la mia veste nessuno mai sollevò; il frutto che io partorii fu il sole » <sup>5)</sup>. Il sole nasce dunque da una Vergine (« la mia veste nessuno mai sollevò »), precisamente come Aion da Kore (v. s.,

<sup>1)</sup> *Kronia* in Attica (12 Hekatombeone) DEMOSTH., XXIV, 26, cum sch. (ἑορτὴ ἀγομένη Κρόνου καὶ Μητρίτων θεῶν [scil. Rhea], BAITER-SAUPPE, II, p. 113; PHILOCH., ap. MACROB., Saturn., I, 10, 22; ACCIUS ap. MACROB., I, 7, 37; cfr. PLUTARCH., p. 1098 B; — a Rodi (6 Metageitaiōne), PORPHYR., *De abstin.*, 2, 54; — ad Olimpia, PAUS., 6, 20, 1; — un mese *Kronion* a Samo e a Perintho, cfr. NILSSON, *Griech. Feste*, p. 37 sg.; DEUBNER, *Attische Feste*, p. 152 sg.

<sup>2)</sup> *The Oxyrhynchus Papyri*, nr. 1025, lin. 12; cfr. BILABEL, *Die gräko-ägyptischen Feste* (Neue Heidelberger Jahrbücher, 1929, p. 43 sgg.).

<sup>3)</sup> αἰὼν παῖς ἔστι HERACL., frg. 52 DIELS I<sup>5</sup>; Aion χρόνου παῖς EURIP., *Heraclid.*, 900; Aion giovanile nel frammento di vaso attico a fig. rosse, *Arch. Jahrb.*, 4 (1889), t. 7, p. 227.

<sup>4)</sup> WEINREICH, *Arch. f. Religionswiss.*, 19, p. 176 sgg.

<sup>5)</sup> PLUT., *De Iside*, 9 (πᾶν τὸ γεγονὸς καὶ ὄν καὶ ἐσόμενον); PROCL., in *Tim.*, 21 E, DIEHL I, p. 98 (τὰ ὄντα καὶ τὰ ἐσόμενα καὶ τὰ γεγονότα). — Neith (dai Greci assimilata ad Athena, PLUT., *l. c.*), genitrice di Rê, gran madre primordiale ἀρσενόθηλος nei testi monumentali egiziani: BRUGSCH, *Relig. u. Mythol.*, p. 114; ERMAN, *Religion*, p. 33; SETHE, *Urgesch. u. ält. Religion*, p. 68.

p. 280). E Kore è anche uno dei tanti nomi di Iside <sup>1)</sup>, che a sua volta è madre del sole fanciullo (Harpocrate), il titolo legittimo per esser chiamata « signora del tempo » <sup>2)</sup>, « saeculorum progenies initialis » <sup>3)</sup>.

Anche Aion dunque non è che il nome greco di un'antica divinità egizia. Per Kronos siamo giunti alla stessa conclusione. Resta da fare l'ultimo passo, cioè da trarre l'ultima conseguenza. All'intima connessione morfologica e cronologica delle due feste, di Kronos al 25 dicembre e di Aion al 6 gennaio, deve corrispondere un'intima connessione ideale fra le due divinità stesse. La divinità egiziana che sta dietro a Kronos è la medesima che sta dietro ad Aion. Aion è il Tempo senza fine. Il 'Kronos' egizio di Epifanio e del papiro di Oxyrinco, il 'Kronos' di cui in Egitto si celebra annualmente la festa genetliaca al solstizio d'inverno, non può essere che *Chronos*, il 'Tempo', nel suo ciclico perenne corso annuale regolato dal sole. « Saturnus ipse » — dice Macrobio (*Saturn.*, I, 22, 8) — « qui auctor est temporum, et ideo a Graecis inmutata littera Κρόνος quasi Χρόνος vocatur, quid aliud nisi sol intellegendus?..... » <sup>4)</sup>. Non vogliamo dar credito a Macrobio e alla sua sistematica esegesi solaristica? Ma la confusione fra Chronos e Kronos in Grecia è molto antica <sup>5)</sup>. Essa era data non soltanto *in nomine*, ma *in re* (fra il tempo che tutto consuma e Kronos il divoratore dei propri figli). In Egitto 'Kronos' ed 'Aion' non sono due figure della religione greca introdotte all'epoca ellenistica, bensì due interpretazioni greche — nominalmente diverse, semanticamente equivalenti — di una medesima divinità indigena egiziana. Quale? Qui la parola è agli egittologi. Io non posso

<sup>1)</sup> *Oxyr. Pap.*, XI, nr. 1380, IV, 70, 105 (VAN GRONINGEN, *De papyro Oxyrh.* 1380, Groninga, 1921, p. 22 sg.; MANTEUFFEL, *De opusculis graecis Aegypti etc.*, Varsavia, 1930, p. 75) — 'Athena', cioè Neith, « tutt'uno con Iside », PLUT., *De Iside*, 9.

<sup>2)</sup> ἐγὼ τὸ ἄννοος Εἰς αἰῶνος μόνη nell' inno da Cirene: OLIVERIO, *Notiziario archeologico del Ministero delle Colonie*, 4 (1927), p. 210; PEEK, *Der Isishymnos von Andros*, Berlino, 1930, p. 129; HORAP., *Hierogl.*, p. 3, ἐπιστὸν δὲ βουλούμενοι δηλώσαι, Ἴσιν... ζωγραφῶσιν, SBORDONE, p. 6; cfr. ATHENAG., *pro Christ.*, 22 (Iside φύσις αἰῶνος). — La παρθένος concepisce e partorisce αἰῶνα αἰώνων secondo i Naasseni, HIPPOCR., *Ref. haer.* V, 8, 45, WENDLAND, p. 97.

<sup>3)</sup> APUL., *Metam.*, II, 5.

<sup>4)</sup> Cfr. la rappresentazione di 'Saturno' (Kronos) con in mano un serpente uroboro, come simbolo dell'anno, 'quia annus et in se per sua vestigia redit': MYTHOGR. VATIC., III, 1 e 6; MART. CAP., I, 70. — Il serpente che nasconde la coda sotto il resto del corpo sarebbe il simbolo proprio di Aion, secondo HORAP., I, 1-2, SBORD., p. 4 (cfr. MACROB., *Saturn.*, I, 9, 12).

<sup>5)</sup> PHEREC., *frag.* I DIELS I<sup>5</sup>, p. 47; ARISTOT., *De mundo*, 401 A, 15; PLUT., *De Iside*, 32 (ὥσπερ Ἕλληνες Κρόνον ἀλληγοῦσι τὸν χρόνον). — Poseidon Χρόνου υἱός in una iscrizione di Elateia del V sec. (*Bull. de corresp. hellén.*, 10 (1886), p. 367 sg.; HOFFMANN, *Syll. epigramm. graec.*, Halis Sax., 1893, nr. 339). — Cfr. WILAMOWITZ, *Euripides Herakles* <sup>2</sup>, Berlino, 1895, II, p. 172 sg.

che riferirmi a K. S e t h e <sup>1)</sup>, che cita *Nh.j* come nome del dio del tempo («*Nh.j*, il signore degli anni», frequente come epiteto di Ptah) e *nhh* col senso di 'eternità', in connessione forse con *hh* (*h.h*) 'cercare', con cui sarebbe connesso anche *hh*, col senso di 'milione' (originariamente con valore indeterminato di 'numero stragrande', 'infinità'), rappresentato geroglificamente da una figura divina accoccolata al suolo e con ambo le braccia alzate al cielo (nel gesto del dio *Shu*), che è anche la figura del dio *Hh*, identificato, specie in età tolemaica, con *Shu* <sup>2)</sup>. Il Sethe cita fra l'altro <sup>3)</sup> le locuzioni seguenti, che interessano da vicino il nostro argomento: *hh pn n rnpw.t* «questo milione di anni»; *hh.w nw rnpw.t* «milioni di anni»; *h h m h.b - sd 's; wr . t* «un milione di molti giubilei», nonché il noto passo (BRUGSCH, *Thes.*, II, 195) in cui il dio Thot promette al re Tolemeo Euergete I «una eternità di epoche, una eternità di trentennali giubilei, 'milioni' (*hh.w*) di anni, 'cicli' di mesi, centinaia di migliaia di giorni, decine di migliaia di ore, migliaia di minuti, centinaia di secondi, decine di terzi». Il «dio di milioni di anni», dio del tempo e dell'eternità, che sta dietro ad Aion e a 'Kronos' (Chronos) egiziani è verosimilmente un aspetto o figura particolare del sole come regolatore del corso ciclico degli anni in successione continua senza fine. La figura geroglifica di *Hh* porta su la testa ora il ramo di palma, simbolo dell'anno, ora il disco solare <sup>4)</sup>. Nel Papiro magico Harris (VIII, 5-6), il «dio di milioni e milioni di anni» è fornito di 77 occhi e 77 orecchi, espressione dell'onnivegenza caratteristica del sole <sup>5)</sup>. Rê, il dio del sole, è «il principe dell'eternità, cui l'eternità è sottoposta» <sup>6)</sup>. Amon-Rê, il dio supremo solare, è quegli «che permane senza mai venir meno in milioni e milioni di anni dell'eternità» (el-Khargeh) <sup>7)</sup>. Aton, l'astro stesso solare divinizzato nella religione riformata di Amenophis

<sup>1)</sup> SETHE, *Von Zahlen u. Zahlworten bei den alten Aegyptern* (Schriften der wissenschaftlichen Gesellschaft Strassburg, 25), Strasburgo, 1916, spec. p. 12 sg., e p. 134.

<sup>2)</sup> *He h* (già nei testi delle Piramidi), una delle otto divinità primordiali del sistema teologico hermapolitano capeggiato da Amun (SETHE, *Amun u. die acht Urgötter von Hermapolis* (Abhandl. Berlin. Akad., 1929, nr. 4); *Urgesch. u. älteste Religion*, p. 134), come l'antecedente diretto di Aion secondo il BRUGSCH, o. c., p. 132, 140; cfr. BUDGE, *The Gods of the Egyptians*, I, Londra, 1904, p. 285; REITZENSTEIN, *Gött. Nachr.*, 1904, p. 317; GANSZYNIEC, *De Agathodaemone*, Varsavia, 1919, p. 43.

<sup>3)</sup> SETHE, l. c., p. 12, n. 6.

<sup>4)</sup> BRUGSCH, *Religion u. Mythologie der alten Aegypter*, Lipsia, 1888, p. 139.

<sup>5)</sup> Secondo periodo della XIX dinastia; BUDGE, *Facsimiles of Egyptian Hieratic Papyri in the British Museum*, Londra, 1910, pl. XXVI; cfr. SETHE, *Von Zahlen u. Zahlworten*, p. 36.

<sup>6)</sup> Inno a Ptah della fine del Nuovo Regno (Ramses III), tradotto dallo SPIEGELBERG, presso REITZENSTEIN, *Poimandres*, Lipsia, 1904, p. 61.

<sup>7)</sup> *Ibid.*, p. 235 sg.



IV, è «apportatore degli anni, autore dei mesi, fattore dei giorni, noveratore delle ore, signore del tempo»<sup>1)</sup>, «signore dell'eternità» (grande inno al Sole di Amenophis IV)<sup>2)</sup>, colui «che vive in eterno» (inno minore)<sup>3)</sup>, invocato altresì come «signore dei giubilei»<sup>4)</sup>, perché conceda al Sovrano «molti giubilei ed anni», «moltissimi giubilei di regno con anni di felicità», «centinaia di migliaia di giubilei», «milioni di giubilei in buona salute» (el-Amarna)<sup>5)</sup>.

Questo antico iddio egiziano del sole regolatore e signore del tempo, questo antico iddio del tempo senza fine, ossia dell'eternità, fu reso dai Greci con Aion, e rispettivamente con (Chronos-) Kronos. Al sostituirsi di Kronos a Chronos contribuì, in Egitto, eventualmente la identificazione di Kronos con altre divinità egiziane, come Anubis (v. sotto, e pp. 287-288), come Keb (v. p. 298), ecc., nessuna delle quali, invero, può essere quella che sta dietro al 'Kronos' della festa del 25 dicembre, perché di esse nessuna aveva una propria festa genetliaca comechessia connessa col solstizio. Che *Kronia* fosse il nome ufficiale o comunque usuale della festa del 25 dicembre non è detto. Il nome compare soltanto in Epifanio. Ma che in Epifanio esso non sia che una «traduzione», cioè un riflesso dei Saturnali, suggerito soltanto dalla coincidenza cronologica<sup>6)</sup>, non mi sembra, dal momento che una «festa genetliaca di Kronos, iddio supremo», è pur attestata effettivamente (per Euergetis: v. s., p. 279).

## 2. KRONOS - ANUBIS

Che Kronos fosse identificato «da alcuni» con Anubis, ce lo dice PLUTARCO, *De Is.*, 44 (ἐνίοις δὲ δοκεῖ Κρόνος ὁ Ἄνουβις εἶναι). Anubis, il dio dalla testa di cane, era adorato a Roma fra le divinità del culto egizio<sup>7)</sup> ivi trapiantato. A Roma fu con la complicità di un sacerdote egiziano che, secondo il racconto di Flavio Giuseppe<sup>8)</sup>, il cavaliere Decio Mundo riuscì a soddisfare la sua passione amorosa per la devota e credula Paulina, apparrendole di notte nel tempio in figura dello stesso Anubis, e questo scandalo sarebbe

<sup>1)</sup> ROEDER, *Urkunden zur Religion der alten Aegypter*, p. 71.

<sup>2)</sup> *Ibid.*, p. 64; cfr. p. 69, 73, 75, 81.

<sup>3)</sup> *Ibid.*, p. 67; cfr. p. 72.

<sup>4)</sup> *Ibid.*, p. 69.

<sup>5)</sup> *Ibid.*, p. 72, 81, 77, 75.

<sup>6)</sup> NILSSON, *Archiv f. Religionswiss.*, p. 30, 158. — Al contrario, potrebbe essere stata proprio la festa di Kronos al 25 dic. a suggerire la menzione dei Saturnalia (della celebrazione dei Saturnali ad Alessandria non si ha nessuna traccia).

<sup>7)</sup> APUL., *Metam.*, XI, 11.

<sup>8)</sup> *Ant. jud.*, 18, 66 sgg.; HEGESIPP., 2, 4; ZONAR., *Epit. hist.*, 6, 5.

stato la causa occasionale della violenta persecuzione ordinata da Tiberio contro il culto delle divinità egizie (19 d. Cr.). L'episodio sacrilego, che fornì argomento anche ad un mimo — *Anubis moechus* — menzionato da Tertulliano <sup>1)</sup>, avrà servito da modello al surriferito aneddoto di Tyrannos, sacerdote di Kronos ad Alessandria, quale è narrato da Cirillo e da Rufino (v. s., p. 276 <sup>2)</sup>. Ciò può far pensare che il Kronos-Saturno alessandrino degli scrittori cristiani sia precisamente Anubis <sup>3)</sup>. Ma la cosa è tutt'altro che sicura <sup>4)</sup>; e ad ogni modo lascia inesplicita la identificazione di Anubis con Kronos. Plutarco la spiega con un doppio senso, e cioè: Kronos, essendo il generatore (κύων) di ogni cosa, sarebbe stato concepito come cane (κύων), e per ciò identificato con Anubis <sup>5)</sup>. In mancanza di meglio avrei da proporre la spiegazione seguente. Nel passo di Macrobio da cui abbiamo preso le mosse (*Saturn.*, I, 7, 14 sg.) 'Saturno', cioè Kronos, appare intimamente associato a Sarapide: quel ch'è detto dell'uno vale anche per l'altro, a cominciare dalla comune origine straniera, — la quale del resto è vera solo in parte per Sarapide, ed altrettanto, come si è visto sopra, per Kronos. Straniero, cioè greco, era, di Sarapide, il famoso simulacro alessandrino che lo rappresentava seduto in trono, con Cerbero ai piedi. Ma era un Cerbero *sui generis*, che aveva bensì tre teste; ma, a differenza del genuino Cerbero greco, una sola era di cane, un'altra di lupo, e la terza — la mediana — di leone. Macrobio, che descrive questa strana figura, ce ne spiega anche il significato simbolico: le tre teste del Cerbero di Sarapide rappresentano, egli dice, il presente (leone), il passato (lupo) e il futuro (cane) <sup>6)</sup>. Sono questi i tre momenti del tempo costitutivi della natura di Aion, secondo la surriferita iscrizione dedicatoria di una sua statua ad Eleusi <sup>7)</sup>. Il 'Cerbero' di Sarapide era dunque per gli Egizi una figura del tempo, del tempo concepito come Aion, oltre che — naturalmente — come Chronos. D'altro lato, Cerbero era pei Greci il cane infernale, e Anubis per gli Egizi un dio degli inferi, dalla testa di cane (*latrator Anubis*, VERG., *Aen.*, 8, 698) <sup>8)</sup>. La comune natura infera e canina potè suggerire facilmente l'identificazione di Anubis con Cerbero, e più specialmente col 'Cerbero' di Sarapide, simbolo di Chronos,

<sup>1)</sup> *Apologet.*, 15, p. 171 OHLER; cfr. REICH, *Der Mimus*, I., 2, Berlino, 1903, p. 594 (in nota).

<sup>2)</sup> WEINREICH, *Der Trug des Nektanebos*, Lipsia, 1911, p. 19 sgg.

<sup>3)</sup> WISSOWA, *Roschers Lexikon*, IV, 441.

<sup>4)</sup> Secondo REITZENSTEIN, *Hellenistische Wundererzählungen*, Lipsia, 1906, p. 141, n. 1, il 'Saturno' di Rufino sarebbe l'*Agathos daimon*.

<sup>5)</sup> Cfr. LÉVY, *Revue de l'histoire des religions*, 1911-I, p. 144, n. 1.

<sup>6)</sup> MACROB., *Saturn.*, I, 20, 15.

<sup>7)</sup> V. s., p. 283.

<sup>8)</sup> Anche OVID., *Metam.*, 9, 690; *latrantem*, PERS., 3. 11, 41.

e quindi con Chronos stesso e finalmente, per la solita confusione, con Kronos (Anubis = Cerbero = Chronos ('Cerbero' di Sarapide) = Kronos).

Si noti che anche secondo Plutarco (nel passo citato) l'identificazione di Kronos con Anubis è mediata, in sostanza (attraverso il doppio senso di κύων), dall'idea di cane, mentre la concezione di Kronos come, procreatore universale (πάντα τίκτων ἑξ ἑαυτοῦ καὶ κύων ἐν ἑαυτῷ) meglio che al Kronos marito di Rhea si addice al Chronos, cioè al Tempo, come entità immanente al prodursi di tutte le cose.

### 3. KRONOS - PETBE

Senute, il monaco e scrittore copto (ca. 350-450), in una sua invettiva contro gli dèi pagani prende di mira nominativamente Kronos e Rhea, nonché Zeus, Ares, Hephaistos ed Apollo, aggiungendo al nome di Kronos (e a quello di Hephaistos) l'equivalente egiziano: 'Kronos, cioè P e t b e' (rispettivamente 'Hephaistos, cioè Ptah')<sup>1)</sup>. Kronos è qui effettivamente il dio greco, del quale lo stesso Senute dice che « tagliò i genitali a suo padre con una falce e divorò i suoi propri figli ». Ma chi è Petbe?

Il nome *Petbe*, dalla radice *db* (demot. *tb*, copt. *t o o b e*) = « ricambiare », « contraccambiare » e simili, significa « vindice », « vendicatore », « punitore »<sup>2)</sup>. L'evirazione di Uranos operata da Kronos è presentata nella Teogonia esiodèa come una vendetta di Gaia e dei suoi figli (τυσαίμεθα, v. 165), costretti dal padre a brancolare nel buio, nelle viscere della terra, senza vedere la luce. Ma né questo motivo (che sembra piuttosto un riflesso della vendetta di Zeus su Kronos stesso, divoratore dei figli avuti da Rhea), né l'altro (*Theog.*, 185 sgg.), che dal sangue sgorgato dalla evirazione di Uranos nascono le Erinni, valgono a caratterizzare Kronos come vendicatore<sup>3)</sup>. E anche il tentativo di fondare un tale aspetto di Kronos nel culto — anziché nel mito — greco, in base alla originaria natura di Kronos come dio della vegetazione e al carattere magico-mistico dei riti agrari, con le connesse nozioni di impurità rituale e morale, e quindi di sanzione e retribuzione<sup>4)</sup>, è tutt'altro che soddisfacente. Ma se

<sup>1)</sup> LEIPOLDT, *Schenute von Atripe und die Entstehung des national-ägyptischen Christentums* (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, X), Lipsia, 1904, p. 176.

<sup>2)</sup> GRIFFITH, *Proceedings of the Society of Biblical Archaeology*, 1900, p. 162 sgg.; cfr. ERMAN, *ÄZ.*, 33 (1895), p. 47 sg.

<sup>3)</sup> « An association of Kronos with the notion of vengeance or retribution is not unnatural, though direct evidence is hard to find »: GARDNER, presso GRIFFITH, *l. c.*

<sup>4)</sup> GARDNER, *ibid.*

Kronos non è dunque sufficientemente caratterizzato come vendicatore, come si spiega la sua identificazione egiziana col « Vendicatore » (Petbe)? L'equazione di Senute 'Kronos, cioè Petbe', corrispondente all'altra 'Hephaistos, cioè Ptah', fa pensarci che Petbe, il « Vendicatore », sia il nome di una divinità egizia <sup>1)</sup> con la quale il greco Kronos sia stato assimilato. Ma quale sarà dunque stato il fondamento di tale assimilazione?

All'infuori della citata invettiva di Senute, Petbe è comparso finora soltanto in qualche testo magico cristiano. In uno scongiuro scritto in dialetto copto del Fajum <sup>2)</sup> — interessante per il suo contenuto pagano, nonostante il carattere superficialmente cristiano — Petbe è designato (lin. 14-15) come « colui il cui vero nome è 'Tuono' ». D'altro lato, in una formula di evocazione nel 'Grande papiro magico di Parigi', Kronos è detto βροντοκεραυνοπάτωρ, 'padre del tuono e del fulmine' <sup>3)</sup>. Abbiamo qui dunque un altro segno della affinità di Kronos con Petbe; ma qui l'affinità sta nel comune carattere meteorico, senza alcun riferimento all'aspetto vendicativo di Kronos-Petbe. La cosa tuttavia è importante, ed ecco perché.

L'epiteto 'padre del tuono e del fulmine' fa pensare a Kronos come padre del tonante e folgorante Zeus; ma fa pensare a Kronos anche come pianeta — il pianeta Saturno —, al quale era attribuita una natura frigida e piovosa, e un influsso meteorico maligno con manifestazioni temporalesche <sup>4)</sup>. Non potrebbe dunque riferirsi al pianeta Kronos anche quel carattere vendicativo che nel dio Kronos fa difetto? La domanda è legittima, e riceve una risposta affermativa da una notizia di carattere astrologico. Nell'astrologia il pianeta Kronos (Saturno) era chiamato 'astro di Nemesis' <sup>5)</sup>. La notizia s'incontra più volte negli astrologi egiziani, da Vettio Valente (età degli Antonini) <sup>6)</sup> a Rhetorio

<sup>1)</sup> VOLTEN, *Aegyptische Nemesis-Gedanken* in *Miscellanea Gregoriana*, Roma, 1941, p. 378 sg.

<sup>2)</sup> LANGE, *Ein Faijumischer Beschörungstext*, in *Studies presented to F. LL. GRIFFITH*, Londra, 1932, p. 161 sgg. — Petbe anche nel testo magico copto; Cairo 45060, lin. 74: KROPP, *Ausgewählte koptische Zaubertexte*, I (Bruxelles, 1931), p. 53.

<sup>3)</sup> *Papyri graecae magicae*, IV, 3103, PREISENDANZ, I, pag. 174; cfr. EITREM, *Kronos in der Magie*, « *Mélanges Bidez* » (= *Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales*, II), Bruxelles, 1934, p. 356.

<sup>4)</sup> PLIN., *Nat. hist.*, 2. 106, Saturni maxime transitus imbribus; SERV., *ad Georg.*, I. 12, Saturnus umoris totius et frigoris deus; *ibid.*, I. 336, Saturnus deus pluviarum est, ... hic autem in capricorno facit gravissimas pluvias, et praecipue in Italia, ... in scorpio grandines, item in alio fulmina, in alio ventos. — Cfr. *Pap. gr. mag.*, V, lin. 149 sgg., PREISENDANZ, I, p. 186: ἐγὼ εἰμι ὁ ἀστράπτων καὶ βροντῶν, ἐγὼ εἰμι ὁ ἰδρὼς ὄμβρος ἐπιπτώων ἐπὶ τὴν γῆν.....

<sup>5)</sup> CUMONT, *L'Antiquité Classique*, 1935, p. 17, n. 5.

<sup>6)</sup> VETT. VAL., *Antholog.*, I, 1, p. 2 KROLL, *παρὰ δὲ Αἰγυπτίους Νεμέσεως ἀστήρ.*

(VI sec. d. Cr.)<sup>1)</sup>, trovando applicazione anche nella dottrina delle sette 'sorti' (κλήροι), quale era esposta da Paolo di Alessandria<sup>2)</sup> sull'autorità di Hermes Trismegistos<sup>3)</sup>, essendo la 'sorte' del pianeta Kronos rappresentata precisamente da Nemesis, — come pure nelle norme per la consacrazione dei simulacri divini in rapporto con la posizione dei pianeti, dovendo la consacrazione delle statue di Nemesis farsi appunto sotto il segno di Kronos<sup>4)</sup>. Anche Achille Tazio, in un capitolo della sua *Isagoge* ad Arato dedicato ai nomi dei pianeti, scrive che «l'astro di Kronos, chiamato *Phainon* dai Greci (per eufemismo, essendo proprio Kronos il meno splendente, anzi il più oscuro, dei pianeti), era detto dagli Egiziani 'astro di Nemesis'»<sup>5)</sup>. Nemesis — da νέμω, «ripartire», «distribuire», «assegnare (a ciascuno il suo)» — è la 'Ripartizione' personificata, la 'Retribuzione' equa, e quindi la 'Riparazione dei torti', e quindi anche la 'Vendetta' giusta<sup>6)</sup>, il destino vindice, il fatale meritato castigo<sup>7)</sup>. In Egitto, dove Kronos è 'l'astro di Nemesis' — 'la Vendetta' — Kronos è anche *Petbe*, 'il Vendicatore' (Senute). I due dati sono indubbiamente connessi. Per il Griffith<sup>8)</sup> *Petbe* è addirittura Nemesis stessa. Comunque, Kronos non come dio è *Petbe*, ma come pianeta ('l'astro di Nemesis'). Nel pensiero di Senute, quand'egli fa «Kronos = *Petbe*», Kronos è, bensì il dio greco (v. s., p. 288), ma *Petbe* (né ci meraviglieremo troppo della contaminazione) è il pianeta omonimo. Con ciò il problema viene ad essere spostato, e si presenta ora in questa forma: come si spiega nel pianeta Kronos quell'aspetto vendicativo che manca al dio Kronos?

L'uso di assegnare i pianeti ciascuno ad una data divinità — quasi patrona del proprio pianeta e presiedente al suo influsso astrale — risale all'antica astrologia babilonese. Questo uso si diffuse anche fuori di Babilonia, — e anche in Grecia<sup>9)</sup> a partire dal IV sec. a. Cr. troviamo i singoli pianeti assegnati a (in seguito addirittura denominati da) una data divinità ellenica<sup>10)</sup>, in base ad una

<sup>1)</sup> *Catalogus codd. astrologor. graecorum*, VII, p. 214: ἔστι δὲ καὶ Νεμέσεως ἀστήρ.

<sup>2)</sup> *Ibid.*, I, p. 168: ὁ [scil. κλήρος] δὲ τοῦ Κρόνου νέμεις.

<sup>3)</sup> *Ibid.* IV, pag. 81.

<sup>4)</sup> *Ibid.*, VIII, I, p. 151: Νέμειν δὲ ἐν τοῖς τοῦ Κρόνου (scil. ζφδίοις καὶ ὑψώματι).

<sup>5)</sup> ACHILL. TAT., *Comm. in Arat.*, 17, p. 43 MAASS: τοῦ Κρόνου ἀστήρ λέγεται..., παρὰ δὲ Αἰγυπτίους Νεμέσεως ἀστήρ.

<sup>6)</sup> Cfr. CIL, 10, 3812, *Iustitiae Nemesi fatis*.

<sup>7)</sup> AMMIAN. MARCELL., 14, 11, 25 sgg.

<sup>8)</sup> *Proceed. of the Soc. of Bibl. Archaeol.*, 1900, p. 162.

<sup>9)</sup> CUMONT, *Les noms des planètes et l'astrolatrie chez les Grecs*, in *L'Antiquité Classique*, 4 (1935), p. 5 sgg.

<sup>10)</sup> Il primo esempio (ὁ τοῦ Ἑρμοῦ) in PLATONE, *Tim.*, 11, p. 38 d; cfr. ARISTOT., *Metaph.*, 11, 8, p. 1073 b (τοὺς δὲ τῆς Ἀφροδίτης καὶ τοῦ Ἑρμοῦ, ...τῷ μὲν τοῦ Διὸς καὶ τῷ τοῦ Κρόνου).



reale o pretesa somiglianza con la divinità babilonese dello stesso pianeta. In Babilonia il pianeta Saturno fu assegnato, a quanto pare, a Ninib <sup>1)</sup>; in Grecia a Kronos, ciò che implicherebbe dunque una qualche analogia di Kronos con Ninib. Ninib, o Ninurta, figlio di Ea, è, secondo alcuni, un dio di natura solare <sup>2)</sup>; secondo altri, no <sup>3)</sup>. Comunque, il pianeta Saturno fu considerato in Babilonia <sup>4)</sup> come un secondo sole, un sole notturno, il rappresentante del sole nel cielo durante la notte <sup>5)</sup>, o addirittura il sole stesso <sup>6)</sup> riapparso di notte in lontananza nel cielo. Anche in Siria <sup>7)</sup> c'è traccia della identificazione di Kronos col sole: il Kronos-El di Filone Byblio, rappresentato con quattro occhi <sup>8)</sup>, a significare la sua perpetua vigilanza (onniveggenza), è un dio solare <sup>9)</sup>; un altare da Beiruth porta l'iscrizione Κρόνου Ἡλίου βωμός <sup>10)</sup>, e non mancano rappresentazioni figurate di Kronos come sole (notturno) <sup>11)</sup>. Ed anche in Grecia il pianeta Saturno fu assegnato — oltre che a Kronos — ad Helios <sup>12)</sup>, e designato — oltre che come *Phainon* <sup>13)</sup> — come l'astro di Helios' <sup>14)</sup>: del sole, s'intende, notturno.

Il sole è onniveggente (*Iliad.*, 3, 277), e come tale è in grado di vigilare su tutto quel che gli uomini fanno (παντεπόπτης Ἥλιος, Vett. Val., I, 1). Di qui

<sup>1)</sup> JENSEN, *Die Kosmologie der Babylonier*, p. 135; BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque*, Parigi, 1899, p. 93; CUMONT, *L'Antiqu. Class.*, I, c. — Secondo altri (ROSCHER, JEREMIAS), il pianeta Saturno era assegnato a Nergal (*Roschers Lex.*, III, 266, 2526).

<sup>2)</sup> JASTROW, *Die Religion Babylonien u. Assyriens*, I, p. 154 sgg.

<sup>3)</sup> FURLANI, *La religione babilonese e assira*, I, Bologna, 1928, p. 222.

<sup>4)</sup> BOLL, *Kronos-Helios*, in *Arch. f. Religionswiss.*, 19, p. 343 sgg.

<sup>5)</sup> JASTROW, *Sun and Saturn* (*Revue d'Assyriologie*, 7 (1910), p. 153 sgg.).

<sup>6)</sup> BOLL, *l. c.*, p. 345; cfr. BOLL, *Die Sonne im Glauben und in der Weltanschauung der alten Völker*, Stoccarda, 1922, p. 12.

<sup>7)</sup> BOLL, *Arch. f. Religionswiss.*, 19, p. 343 sgg.

<sup>8)</sup> EUSEB., *Praepar. evang.*, I, 10, 36 sgg.; cfr. CLEMEN, *Die phönizische Religion nach Philo von Byblos*, Lipsia, 1939, p. 74 sgg.

<sup>9)</sup> Cfr. SERV. *ad Aeneid.*, I, 642: omnes in illis partibus Solem colunt, qui ipsorum lingua El (scil. Kronos) dicitur.

<sup>10)</sup> DUSSAUD, *Notes de mythologie syrienne*, Parigi, 1903, p. 19.

<sup>11)</sup> BABELON - BLANCHET, *Catal. des bronzes de la Bibliothèque Nationale*, p. 21, nr. 20; DUSSAUD, *l. c.*, p. 63, n. 1; CUMONT, *Études syriennes*, Parigi, 1917, p. 80, n. 2. — Cfr. i momenti della carriera diurna del sole sulle facce dell'altare palmireno del Campidoglio (CUMONT, *Syria*, 9 (1928), p. 104, tav. 29).

<sup>12)</sup> Già nella 'platonica' *Epinomis*, p. 987 c; cfr. CUMONT, *L'Antiq. Class.*, 1935, p. 11, n. 6; DE PLACES, *Platon et l'astronomie chaldéenne*, *Mélanges Cumont* (Bruxelles, 1936), I, p. 129 sgg.

<sup>13)</sup> VETT. VAL., *Anthol.*, 6, 3, p. 249 KROLL; cfr. BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrol. grecque*, p. 67.

<sup>14)</sup> DIODOR., 2, 30, 3.

si svolge l'idea che il sole è anche vindice e punitore delle colpe <sup>1)</sup>. Ma il sole non può esercitare una sanzione immediata. Egli non dispone di mezzi diretti, quali sono i fenomeni meteorici (fulmini, tuono, temporali, ecc.), appartenenti in proprio agli iddii supremi del cielo, come Zeus, come in Siria Hadad <sup>2)</sup>, come in Egitto Amun <sup>3)</sup>, ecc.. La parte del sole nella punizione dei delitti è assai importante, ma indiretta, in quanto non può consistere nella esecuzione stessa della sanzione, ma solo nel creare la condizione necessaria per che la sanzione abbia luogo. La condizione necessaria è che la colpa sia portata alla luce e tale è la funzione propria del sole <sup>4)</sup>. La rivelazione della colpa — cui consegue il castigo — non è immediata, non avviene a data fissa: avviene non si sa quando, presto o tardi, — ma avviene, immancabilmente, fatalmente, col tempo; è portata dal tempo, — e il tempo dipende dal sole, è regolato dal sole, è quasi tutt'uno col sole.

Anche il tempo, come il sole, vede tutto. Anche il tempo, come il sole, finisce per rivelare ogni colpa nascosta. Adducendo l'ora del castigo, il tempo provvede alla punizione della colpa. Questi motivi in Grecia erano già popolari nel V sec. a. Cr.. Li troviamo in Sofocle: nell'*Edipo Re*, il tempo (*chronos*) è onnivigente, e finisce per raggiungere il colpevole :

ἐφηῦρέ σ' ἄκονθ' ὁ πάνθ' ὄρων χρόνος,  
δικάζει τ' ἄγαμον γάμον <sup>5)</sup>.

Essi ricorrono frequentemente nella poesia tragica d'intonazione gnomica :

Chi commette un delitto, non può rimanere nascosto ;  
acuto è lo sguardo del tempo, che tutto vede <sup>6)</sup>.

Ogni cosa col tempo la Giustizia rivela agli uomini <sup>7)</sup>.

<sup>1)</sup> CUMONT, *Il sole vindice dei delitti ecc.*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, I (1923), p. 66 sgg.; cfr. *Rendiconti*, 5 (1927), p. 69 sgg.

<sup>2)</sup> Quando il sole stesso è esecutore del castigo (p. es. Samas, che in un inno babilonese citato dal CUMONT, o. c., p. 67 « lacera il malvagio come una striscia di cuoio »), sarà da ammettere un sincretismo con un dio del cielo meteorico, quale è, in Babilonia e in Siria, Hadad (cfr. Helios-Hadad a Delo, CUMONT, o. c., p. 74, nr. 8).

<sup>3)</sup> Cfr. SETHE, *Amun u. die acht Urgötter von Hermopolis* (Abhandl. Berlin. Akad., 1929, nr. 4).

<sup>4)</sup> Cfr. *Catal. codd. astr. gr.*, V, 3, p. 85: ὁ ἥλιος.....πάντα φανεροποιεῖ τὰ λαθραῖα.

<sup>5)</sup> SOPH., *Oed. Tyr.*, 1212 sg.

<sup>6)</sup> *Tragicorum fragmenta adespota*, 510 N<sup>2</sup>: οὐκ ἔστι πρᾶσσοντάς τι μοχθερὸν λαθεῖν  
ὁδὸ βλέπει γὰρ ὁ χρόνος, ὅς τὰ πάνθ' ὄρᾳ.

<sup>7)</sup> *Ibid.*, 483: ὄρῳ γὰρ χρόνῳ δίκαν πάντ' ἄγουσιν εἰς φῶς βροτοῖς.

Il tempo porta alla luce tutto ciò che è nascosto <sup>1)</sup>.

Ma il tempo farà vedere queste cose, perché egli solo è giudice degli uomini <sup>2)</sup>.

Onnivegenza e rivelazione sono proprie del Sole, che tutto vede e rischiarava. L'una e l'altra sono trasferite al Tempo, perché il tempo è regolato dal corso del sole, s'immedesima — quasi — col sole.

Tutto questo ci aiuta a capire il carattere vendicativo del pianeta Kronos. Anche qui è in gioco la solita confusione di *Kronos* con *Chronos* (v. s., p. 284 e p. 288). Il carattere vendicativo di Kronos è, almeno in parte, un riflesso di Chronos, mentre in ultima istanza dipende dal carattere solare attribuito a Saturno dalla astrologia antica. Vettio Valente è molto esplicito a questo proposito: per lui la lentezza del pianeta (che impiega il tempo più lungo a percorrere la sua orbita) corrisponde alla lentezza del tempo, e perciò Saturno sarebbe stato chiamato « dai Babilonesi » <sup>3)</sup> *Phainon* <sup>4)</sup>, non per il suo splendore (essendo anzi Saturno il più oscuro dei pianeti <sup>5)</sup>, bensì per la sua funzione rivelatrice (dunque da φαίνειν, con valore transitivo-causativo, 'far apparire'), ἐπεὶ πάντα τῷ χρόνῳ φανερά γίνεται.

In Egitto all'epoca del Regno Nuovo il pianeta Saturno si chiamava 'Hor' <sup>6)</sup>. Hor è un dio vendicatore: figlio di Osiride, egli vendica la morte del padre su l'uccisore, Seth. Ma in epoca ellenistico-romana il pianeta Saturno, col nome di 'Hor (il toro)', 'Hor toro del cielo', era assegnato al dio Rê <sup>7)</sup>: « Hor il toro

<sup>1)</sup> *Ibid.*, 511: χρόνος τὰ κρυπτά πάντα εἰς φάος ἄγει.

<sup>2)</sup> *Ibid.*, 512: ἀλλὰ ταῦτα μὲν χρόνος δείξει· μόνος γὰρ ἐστὶν ἀνθρώπων κριτής.

<sup>3)</sup> Cioè dei 'Caldei', cioè degli astrologi; in ACHILLE TAZIO, *l. c.*, sono « i Greci » che lo chiamano così.

<sup>4)</sup> VETT. VAL., *Anthol.*, 6, 2, p. 249 KR.: τὸν μὲν οὖν τοῦ Κρόνου μέλανα, ἐπεὶ χρόνος ἐστὶ σήμερον· βραδὺς γὰρ ὁ θεός· ἐνθεν καὶ Βαβυλώνιοι φαίνοντα αὐτὸν προσηγόρευσαν, ἐπεὶ πάντα τῷ χρόνῳ φανερά γίνεται.

<sup>5)</sup> ACHILL. TAT., *Comm. in Arat.*, 17, p. 43. — Il colore di Kronos è (VETT. VAL., *l. c.*) il nero: cfr. BIDEZ, *Les couleurs des planètes dans le mythe d'Er* (*Acad. Royale de Belgique, Bulletin de la Classe des Lettres*, 1935, p. 257 sgg.).

<sup>6)</sup> GRIFFITH, *Proceedings of the Society of Biblical Archaeology*, 1900, p. 162 sgg.; cfr. BOLL, *RE*, VII, 2564 sg.

<sup>7)</sup> Secondo il GRIFFITH, *l. c.*, eventualmente anche a Seth, nel qual caso converrà pensare alla natura piovosa e temporalesca del pianeta Saturno (v. s., p. 280) in rapporto col carattere di Seth come dio degli uragani e delle tempeste ('Typhon' dei Greci). È vero che 'Typhon' (Seth) è figlio di 'Kronos' (Keb: PLUT., *De Iside*, 12); ma qui, come altrove, non si tratta che della netta distinzione fra il pianeta Kronos (Saturno) e il dio Kronos (su Kronos-Keb, v. p. 298); anche nel citato scongiuro dal Fajum (LANGE, *Studies presented to F. Ll. Griffith*, p. 161 sgg.) altro è (Kronos-) Petbe, altro il dio Kronos invocato alla fine insieme con altre divinità dell'Olimpo greco (lin. 58 sgg.).

è la stella di Phrê » <sup>1)</sup>; — e anche in ciò, essendo Rê il dio del sole, si rivela il carattere solare di Kronos. D'altra parte il pianeta Kronos è in Egitto — come vedemmo — anche 'l'astro di Nemesis'. Nemesis ebbe in Egitto un culto cospicuo in epoca greco-romana: ne fanno fede numerosi monumenti di vario genere (sculture, iscrizioni, monete) <sup>2)</sup>. Ad Alessandria, esisteva un tempio di Nemesis (Νεμεσιον) già nel II sec. a. Cr. <sup>3)</sup>, e un altro sorse nel luogo dove fu seppellita la testa di Pompeo <sup>4)</sup>, che andò poi distrutto nella insurrezione dei Giudei del 116 d. Cr.. Più specialmente egiziano sarebbe il culto delle due Nemesis, se dovuto alla interferenza con le due *Maet*, 'le due Verità' <sup>5)</sup>. Le due *Nemeseis* sono invocate nella iscrizione sepolcrale alessandrina di Arsinoe — perché vendichino la sua morte prematura — insieme con Helios (e col *Theos hypsistos* « vigilante su tutte le cose ») <sup>6)</sup>. L'associazione di Nemesis col Sole ricompare nel Papiro magico di Leida <sup>7)</sup>, dove è detto che le due Nemesis dimorano permanentemente presso i tre soli, il celeste, l'infero e il terreno <sup>8)</sup>. Il grifone, che è l'animale sacro di Nemesis, o meglio la sua incorporazione in forma zoomorfa (e per ciò femminile ἡ γυνή), è un essere di natura solare, sacro in Grecia ad Apollo, in Egitto esecutore della volontà di Rê, il dio del sole <sup>9)</sup>. E chi sa se la ruota, altro attributo costante di Nemesis nei suoi monumenti egiziani (la *gryps* tiene di solito una zampa alzata su la ruota), non risalga ad un antico simbolo solare <sup>10)</sup>. Macrobio identifica addirittura Nemesis col sole (Nemesis..... quid aliud est quam solis potestas), perché, come è proprio del

<sup>1)</sup> Così nell'*ostrakon* con iscrizione demotica (circa del I° sec. d. Cr.) pubblicato dallo SPIEGELBERG, *Ein ägyptisches Verzeichnis der Planeten und Tierkreisbilder* nella *Orientalistische Literaturzeitung* del 1902, 6 sg., e cfr. 135 sg. (cfr. *ibid.*, « Hor il rosso (Marte) è la stella di Miysis », *Hr - p - šte* (Osiride) è la stella di Amun », ecc.).

<sup>2)</sup> PERDRIZET, *Le culte de Némésis dans l'Égypte grecque* (*Bulletin de correspondance hellénique*, 1912, p. 248 sgg.); VOLKMANN, *Studien zum Nemesis-kult* (*Archiv f. Religionswiss.*, 26 (1928), p. 297 sgg., e cfr. 31 (1934), p. 57 sgg.).

<sup>3)</sup> Iscrizione in *Archiv f. Papyrusforschung*, 2 (1903), p. 566, nr. 126.

<sup>4)</sup> APPIAN., *Bell. civ.*, 2.90.

<sup>5)</sup> Da *mš.t* il duale (con l'articolo plurale) *nš mš.tj* il y a des fortes raisons pour penser que les Grecs ont connu... le nom, prononcé à peu près *Neme'tj*... et que c'est par la rencontre de *Neme'tj* avec *Némésis* que s'explique la dualité des *Νεμέσεις* hellénistiques: LÉVY, *Divinités égyptiennes chez les Grecs et les Sémites* (*Cinquantième de l'École pratique des Hautes Études: Mélanges historiques et philologiques*, Parigi, 1921, p. 271 sgg.).

<sup>6)</sup> Θεῶν ὑψίστου καὶ πάντων ἐπόπτου καὶ Ἡλίου καὶ Νεμέσεως ..... PREISIGKE, *Sammelbuch*, I, 1323.

<sup>7)</sup> *Papyri graecae magicae*, XII, p. 217 sgg., PREISENDANZ, II, p. 72 sg.

<sup>8)</sup> *Ibid.*, p. 220 sg., p. 73, τῶν Νεμέσεων τῶν σὺν ἡμῖν διατρεφουσῶν τὴν πᾶσαν ὥραν.

<sup>9)</sup> SPIEGELBERG presso VOLKMANN, *Arch. f. Religionswiss.*, 26, p. 309.

<sup>10)</sup> DORÉN, *Vorträge der Bibliothek Warburg*, 1922-3 (Berlino, 1924), I, p. 81, n. 31; cfr. SEYRIG, *Syria*, 1932, pp. 59-60 (« le griffon à la roue est un attribut du soleil »).

sole di oscurare e sottrarre alla vista ciò che splende e portare alla luce quel ch'è nascosto, così di Nemesis è proprio deprimere i potenti (ed esaltare gli umili) <sup>1)</sup>. Anche nel passo qui sopra citato del Papiro magico di Leida i tre soli presso i quali costantemente dimorano le due Nemesis sono invocati tanto come « occultatori delle cose palesi », « rivelatori delle occulte », quanto come « umiliatori dei prepotenti », « esaltatori dei sottoposti » <sup>2)</sup>. È la stessa funzione che abbiamo visto, in Grecia, attribuita a Chronos (v. s., pp. 291-293). Anche in Siria si trova tanto Kronos identificato con Helios (v. s., p. 291) quanto Nemesis associata col Sole <sup>3)</sup>: in una stele votiva di Dura (del 228 d. Cr.) <sup>4)</sup>, con iscrizione greco-palmirena, si vede un busto del sole radiato in alto fra le due figure, della dea e del dedicante <sup>5)</sup>. Ma le due Nemesis sono, a quanto pare (v. pag. prec.), specificamente egiziane <sup>6)</sup>. E in Egitto converrà fare i conti con quell'antica divinità del tempo — cioè, in ultima istanza, del sole, come autore e regolatore del tempo, — di cui già trovammo traccia nel culto di Aion, come in quello di Kronos, cioè di Chronos (v. s., p. 284). Non è da escludere che questo antico iddio del tempo senza fine e del perenne fluire degli anni (p. 285) fosse venerato, in Egitto, non solo come garante della stabilità e perpetuità delle cose (p. 286), ma anche come rivelatore delle colpe, e quindi, sia pure indirettamente, come punitore e vindice, e dunque come il 'Vendicatore' per eccellenza: *P e t b e* <sup>7)</sup>.

<sup>1)</sup> MACROB., *Saturn.*, I, 22, 1: Nemesis, quae contra superbiam colitur, quid aliud est quam solis potestas, cuius ista natura est, ut fulgentia obscuraret et conspectui auferat, quaeque sunt in obscuro inluminet offeratque conspectui?

<sup>2)</sup> *Pap. gr. mag.*, XII, 220-222, p. 73, PREIS.: ὁ τῶν φανερώων καλοῦνται..... ὁ τῶν ὑπερεχόντων ἐπιτάττει, ὁ τῶν ὑποταγμένων ὁφθαί, ὁ τῶν ἀποκεκρομένων φανερωταί.

<sup>3)</sup> SEYRIG, *Monuments syriens du culte de Némésis*, (Syria, 1932, p. 50 sgg.).

<sup>4)</sup> *Excavations at Doura-Europos, Preliminary Report*: CUMONT, *The Relief of Nemesis*, p. 65 sgg., tav. IV, 1, fig. 25; cfr. SEYRIG, *l. c.*, tav. XVIII, 5; SCHWEITZER, *Dea Nemesis Regina* (*Arch. Jahrb.*, 1931, p. 207, fig. 8).

<sup>5)</sup> Il dedicante (Malochas) è un palmireno; Nemesis su un rilievo da Palmira, v. Syria, 1931, tav. XVIII, 4.

<sup>6)</sup> Dall'Egitto dipende il culto delle due Nemesis a Smirne (PAUSAN., 7, 5, 2 sg.; CIG, 3163), con propaggine a Halicarnasso (CIG, 2662 sg.); cfr. VOLKMANN, *ARW.*, 1928, p. 304; LÉVY, *l. c.*, p. 279 sg..

<sup>7)</sup> A Petbe (« che sta nell'abisso ») sarà da riferire la qualifica di 'sole degli inferi' nel citato scongiuro dal Fajum (LANGE, *Studies presented to F. Ll. Griffith*, p. 165), cioè dunque a Kronos come pianeta (Saturno: v. s., p. 289). — Altre concordanze si constataano fra la descrizione mostruosa di Petbe nello stesso testo (« das Aussehen ein Ebergesicht (!),.... dessen Vordertheil ein Löwengesicht, dessen Hinterteil ein Bärenge-sicht » — « der mit dem kupfernen Kopf und mit den eisernen Zähnen ») e certe figurazioni di 'Saturnus' come dio dell'anno (e quindi del tempo), in rapporto con le stagioni in *Mythogr. Vatic.*, 3, 8: « fingitur etiam modo faciem habere draconis propter frigoris nimietatem, nunc rictus leoninos propter nimium caloris aestum, nunc etiam cum aprinis dentibus cristas propter frequentem elementorum intemperantiam ».



## 4. KRONOS - SOUCHOS

Una statua di granito « da Safanie » nel Museo del Kairo <sup>1)</sup>, alta quasi due metri, rappresenta un dio con il mantello tirato su la testa, con la destra alzata (a reggere uno scettro) e con un cocodrillo nella sinistra. Lo stesso tipo è riprodotto in una statuette di bronzo del Museo egizio di Firenze (di cui non si conosce la provenienza) <sup>2)</sup>, come pure su alcune monete di Ombos, nelle quali il dio cocodriloforo ha su la testa il disco solare <sup>3)</sup>. La testa coperta dal mantello è caratteristica del tipo figurato di Kronos - Saturno. Il cocodrillo è proprio, in origine, del dio *Sobk*, gr. *Souchos*, che ebbe nel Fajum (sin dall'epoca del Regno Antico) <sup>4)</sup> uno dei centri principali del suo culto <sup>5)</sup>, e un altro fu ad Ombos, in età ellenistico-romana. Che Kronos nella regione del Fajum sia stato identificato con Souchos risulta confermato da alcuni papiri di Tebtunis, del I e II sec. d. Cr., nei quali si parla di sacerdoti del santuario del « dio Sokneptunis, cioè Kronos » <sup>6)</sup>. *Sokneptunis*, vale a dire « Sobk, signore di Tebtunis » (nella parte sud-orientale del Fajum), è una delle varie forme fajumite del dio-cocodrillo Sobk (come *Soknopaios*, *Petesouchos*, *Pneferos*, ecc.) <sup>7)</sup>. Il cocodrillo è animale acquatico fluviale, e come tale appartiene al mondo terrestre. Specialmente in relazione col Nilo, che con le sue periodiche inondazioni feconda la terra egiziana, il dio cocodrillo, vivente nelle acque del Nilo, è promotore e protettore della vegetazione. Si potrebbe pensare che sia stato appunto questo aspetto a suggerire l'assimilazione con Kronos, essendo Kronos originariamente un dio della vegetazione <sup>8)</sup>. D'altro lato, conviene tener presente che Souchos fu assai presto (sin dall'epoca del Regno Medio, e poi specialmente nel Regno Nuovo) identificato con Rê <sup>9)</sup>, ed è appunto in questa for-

<sup>1)</sup> EDGAR (*Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*), *Greek Sculpture*, nr. 27438, tav. III.

<sup>2)</sup> BISSING, *Aegyptische Kultbilder der Ptolemäer- und Römerzeit*, Lipsia, 1936, tav. VIII, 17. Il prof. Botti mi informa che statuette simile a quella del Museo di Firenze possiede pure la Collezione egizia dell'Accademia di Cortona.

<sup>3)</sup> BISSING, *o. c.*, p. 27 (ivi è citata anche una tavoletta di schisto, a Berlino, dello stesso tipo).

<sup>4)</sup> ROEDER, *Roschers Lexikon*, IV, 1903, 1907 sg.

<sup>5)</sup> TOUTAIN, *Le culte du crocodile dans le Fayoum sous l'Empire Romain* (*Revue de l'histoire des religions*, 1915, vol. 71, p. 171 sgg.).

<sup>6)</sup> *The Tebtunis Papyri*, II, p. 63, nr. 294 (a. 146), p. 67, nr. 295 (a. 126-138), p. 88, nr. 302 (a. 71-72).

<sup>7)</sup> MILNE, *A History of Egypt under Roman Rule* <sup>3</sup>, Londra, 1924, p. 186.

<sup>8)</sup> Cfr. EITREM, in *Mélanges Bidez*, Bruxelles, 1934, p. 351.

<sup>9)</sup> ROEDER, *Roschers Lexikon*, IV, 1113. — Una figura di cocodrillo con su la testa il disco solare in un affresco del tempio di Pneferos: BRECCIA, *Teadelfia e il tempio di Pneferos* (*Monuments de l'Égypte gréco-romaine*, I, 2, Bergamo, 1926, tav. 57).

ma sincretistica che Souchos appare come protettore della vegetazione: « Sobk-Rê,... signore del campo, signore del verde, dal cui corpo emergono gli alimenti »<sup>1)</sup>. Perciò nella identificazione di Kronos con Souchos converrà fare i conti col pianeta Kronos, del quale già conosciamo gli aspetti solari<sup>2)</sup> e che in Egitto è precisamente l'astro di Rê<sup>3)</sup>. E a questo proposito non sarà da trascurare la figura dello Sfinge pantheo quale è raffigurato in numerosi monumenti egiziani del II-III sec. d. Cr.<sup>4)</sup>. Lo Sfinge pantheo rappresenta una concentrazione sincretistica di varie divinità, e di esse la più cospicua è il coccodrillo che sporge dal torace dello Sfinge, cioè il dio Souchos. Lo Sfinge pantheo, che è essenzialmente una divinità solare, si chiamava con proprio nome *Tithoes* (o *Tothoes* e simili)<sup>5)</sup>. Plinio ci dice (*Nat. hist.*, 36. 84) che il labirinto sarebbe stato costruito « a Petesuchi rege sive Tithoe ». Petesouchos era, come già abbiamo accennato, una delle tante forme del dio coccodrillo, venerata specialmente ad Arsinoe, a Karanis, ecc. (Fajum)<sup>6)</sup>. Anche in ciò dunque si riflette la identità dello Sfinge pantheo (*Tithoes*) con Souchos, il dio coccodrillo, il quale a sua volta — come abbiamo visto — era tutt'uno con Kronos (Saturno)<sup>7)</sup>. E poiché un'altra delle divinità incorporate nello Sfinge pantheo era Nemesis (rappresentata dalla *gryps* con la zampa alzata)<sup>8)</sup>, siamo

<sup>1)</sup> Citato in *Roschers Lexikon*, IV, 1110 sg. (ROEDER), *Real-Encyklop.*, IV A, 555 (KEES).

<sup>2)</sup> Busto del sole (testa nimbata e radiata) con un piccolo coccodrillo nella sinistra (come nelle suddette figure di Kronos) nella terracotta, cfr. WEBER, *Die ägyptisch-griechischen Terrakotten*, tav. 21, nr. 213, fig. a, p. 138.

<sup>3)</sup> *Orientalist. Literaturzeitung*, 1902, col. 6 sg..

<sup>4)</sup> EDGAR (*Catal. génér. des aut. égypt. du Mus. du Caire*), *Greek Sculpture*, nr. 27574, tav. 28, e nr. 27576; MALLON, *Revue Archéolog.*, 1905-I, p. 169 sgg.; CUMONT, *Catal. des Musées Royaux*<sup>2</sup>, Bruxelles, 1913, nr. 57, p. 73 sg.; GUÉRAUD, *Sphinx composites au Musée du Caire (Annales du Service des antiquités de l'Égypte)*, 1935, p. 4 sgg.; VOGT, *Die alexandrinischen Münzen*, I, Stoccarda, 1924, p. 84, tav. v.

<sup>5)</sup> Ciò risulta dall'iscrizione di cui alcuni monumenti dello Sfinge pantheo sono forniti: rilievo da Koptos (Alto Egitto): PERDRIZET, *Les terres cuites grecques d'Égypte de la Collection Fouquet*, p. 79 sg., tav. 55; cfr. PREISIGKE, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, I, nr. 305.

<sup>6)</sup> KEES, *Real-Encyklop.*, IV A, 548.

<sup>7)</sup> In un affresco di Karanis (Fajum) lo Sfinge pantheo è tricipite, essendo la faccia mediana (umana), di prospetto, fiancheggiata da due teste animali di profilo in direzione opposta (BOAK - PETERSON, *Karanis*, Ann Arbor, 1931, tav. 36, nr. 71, p. 56), l'una di lupo e l'altra di cane, — cosicché tenendo conto della natura leonina dello Sfinge, si hanno gli stessi tre animali come nel 'Cerbero' (tricipite) di Sarapide, simbolo — come vedemmo (v. s., p. 287) — del tempo (*χρόνος*) nei suoi tre momenti, il presente, il passato e il futuro. I rapporti fra lo Sfinge pantheo e il 'Cerbero' di Sarapide sono oggetto di un altro mio studio di prossima pubblicazione.

<sup>8)</sup> PERDRIZET, *o. c.*, tav. 55.

ricondotti anche per questa via al pianeta Kronos (Saturno), 'l'astro di Nemesis' (v. s., pp. 289-290).

### 5. KRONOS - KEB

Kronos fu identificato, in Egitto, anche con Keb. Nelle liste genealogiche di Manethone <sup>1)</sup>, Kronos, figlio di Helios, è uno dei primi re dell'Egitto <sup>2)</sup>, e secondo Giovanni Antiocheno è precisamente Keb: Κῆβ τοῦ Ἥλιου, ἥτοι Κρόνος <sup>3)</sup>. Il Kronos che in Plutarco (*De Iside*, 12) è padre di Typhon e di Nephthys, non è altri che Keb, il dio della terra, che con Nut, la dea del cielo, genera i grandi iddii del pantheon egizio, Osiride e Iside, Seth e Nephthys. Questa coppia egiziana di Keb e Nut progenitori degli dei corrisponde a quella greca di Kronos e Rhea, da cui discendono Zeus e gli altri grandi iddii dell'Olimpo greco <sup>4)</sup>. L'assimilazione di Kronos con Keb potrebbe sembrare di carattere puramente speculativo, senz'altro fondamento che questa corrispondenza genealogica fra la teogonia egiziana e la esiodèa <sup>5)</sup>. Ma una rozza stele votiva trovata a Koptos, dell'anno 31 d. Cr., porta la figura dell'imperatore Tiberio in atto di fare adorazione davanti a Keb e a Nut, con sotto una iscrizione greca dedicatoria Κρόνωι θεῶι μεγίστῳ <sup>6)</sup>: segno che anche Kronos-Keb non era del tutto estraneo al culto egiziano. Anche l'assimilazione di Kronos a Souchos è da tenere presente a questo proposito, perché Souchos fu identificato non soltanto — come sappiamo (v. s., pp. 296-297) — con Rê, il sole, ma anche — come dio cocodrillo, dio della vegetazione — con il dio della terra Keb <sup>7)</sup>.

### 6. KRONOS - PETENSETIS

Infine è da segnalare l'identificazione di Kronos con il dio *Petensetis* in una iscrizione greca (CIG, 4893) del tempo di Euergetes II (verosimilmente un po' prima del 127 a. Cr.), rinvenuta nella regione delle cataratte, e precisamente

<sup>1)</sup> LYD., *De mens* 4, 86.

<sup>2)</sup> DIODOR., I 33.

<sup>3)</sup> JOHANN. ANTIOCH., frg. I, 21 - *Fragmenta Historicorum Graecorum*, IV, p. 539 MÜLL.

<sup>4)</sup> *Iliad.*, 15, 187 sg.; HESIOD., *Theogon.*, 453.

<sup>5)</sup> MILNE, *Encyclopaedia of Religion and Ethics*, VI, p. 381.

<sup>6)</sup> MILNE (*Catal. génér. des ant. égypt. du Musée du Caire*), *Greek Inscriptions*, p. 39, nr. 9268 (tav. II); cfr. *A History of Egypt under Roman Rule* <sup>3)</sup>, p. 194.

<sup>7)</sup> KEES, *Der Götterglauben im Alten Aegypten*, Lipsia, 1941, p. 435.

nell' 'Isola di Bacco', l'antica Setes (eg. *Sṯ.t*: forse dal nome della dea *Satis*)<sup>1)</sup>, oggi Sehêl, iscrizione che contiene il regolamento del culto da rendersi da una associazione di soldati a un gruppo di divinità egiziane in onore della famiglia reale. Le divinità principali sono sei, indicate ciascuna col suo nome egizio e col suo equivalente greco: dopo la triade Chnubis-Ammon, Satis-Hera, Anukis-Hestia (queste tre divinità erano adorate nella vicina Syene), seguono Petempamentis-Dionysos, Petensetis-Kronos, Petensenis-Hermes. Questi tre nomi composti con *Pete-* significano rispettivamente: 'il dio di Amentis' cioè Osiride, 'il dio dell'isola Sehêl' e 'il dio di Sne (o Sene, l'isola Bige)'<sup>2)</sup>. Perché Petensetis sia stato identificato con Kronos, e quale sia questo Kronos (astrale?) col quale Petensetis fu identificato, è difficile dire, finché non si sa chi è Petensetis. Il fatto che Souchos è altrimenti associato con le divinità delle cataratte<sup>3)</sup> potrebbe far pensare che Petensetis possa essere Souchos, eventualmente nella sua forma sincretistica solarizzata di cui sopra si è detto<sup>4)</sup>. È però da escludere che questo Kronos sia il dio greco trasferito in Egitto e diventato localmente il 'dio di Sehêl'. Contro di ciò sta anche l'analogia di Petempamentis-Dionysos, che non è certamente il Dionysos greco, ma Osiride<sup>5)</sup>, e di Petensenis-Hermes, il quale, chiunque esso sia<sup>6)</sup>, sicuramente non è l'Hermes greco.

<sup>1)</sup> SETHE, *Urgeschichte und älteste Religion der Ägypter*, Lipsia, 1930, p. 23, 169.

<sup>2)</sup> SETHE, *ÄZ.*, 47 (1910), p. 166.

<sup>3)</sup> KEES, *Real-Encyklop.*, IV A, 543.

<sup>4)</sup> Il BISSING, o. c., p. 28, lo nega recisamente.

<sup>5)</sup> HEROD., 2. 42, 144.

<sup>6)</sup> Secondo il SETHE, nella *ÄZ.*, 47 (1910), l. c., un Faraone divinizzato, del cui culto ci sarebbe qualche traccia a File.

127003



132,77 KB

FINE !

Autore: barionu [ 30 ott 2013 00:00 ]

Oggetto del messaggio:

Pettazzoni fece anche una versione in Inglese come riassunto

dello studio postato sopra .

[http://books.google.it/books?id=xtsUAAAIAAJ&pg=PA182&lpg=PA182&dq=ahura+mazda%2BVIDEVD&source=bl&ots=ZuYKKyycSd&sig=1K\\_2XBDCBPPSvQ86aLj7nrATJdY&hl=it&sa=X&ei=JLKWUNSBLoeC4qSm8IHwBA&ved=0CB8Q6AEwAA#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=xtsUAAAIAAJ&pg=PA182&lpg=PA182&dq=ahura+mazda%2BVIDEVD&source=bl&ots=ZuYKKyycSd&sig=1K_2XBDCBPPSvQ86aLj7nrATJdY&hl=it&sa=X&ei=JLKWUNSBLoeC4qSm8IHwBA&ved=0CB8Q6AEwAA#v=onepage&q&f=false)

**SEGUIRA' UN ALTRO STUDIO SU KRONOS , IN ITALIANO.**

zio ot 🍌

---

Autore: **barionu** [ 01 nov 2013 14:24 ]

Oggetto del messaggio:

---

## **IL CERBERO DI SARAPIDE**

**di Raffaele Pettazzoni**

<http://www.istor.org/discover/10.2307/41028746?uid=3738296&uid=2134&uid=375779871&uid=2&uid=70&uid=3&uid=375779861&uid=60&purchase-type=both&accessType=none&sid=21102856061101&showMyJstorPss=false&seq=1&showAccess=false>

registrarsi e cercare ....

zio ot 🍌

---

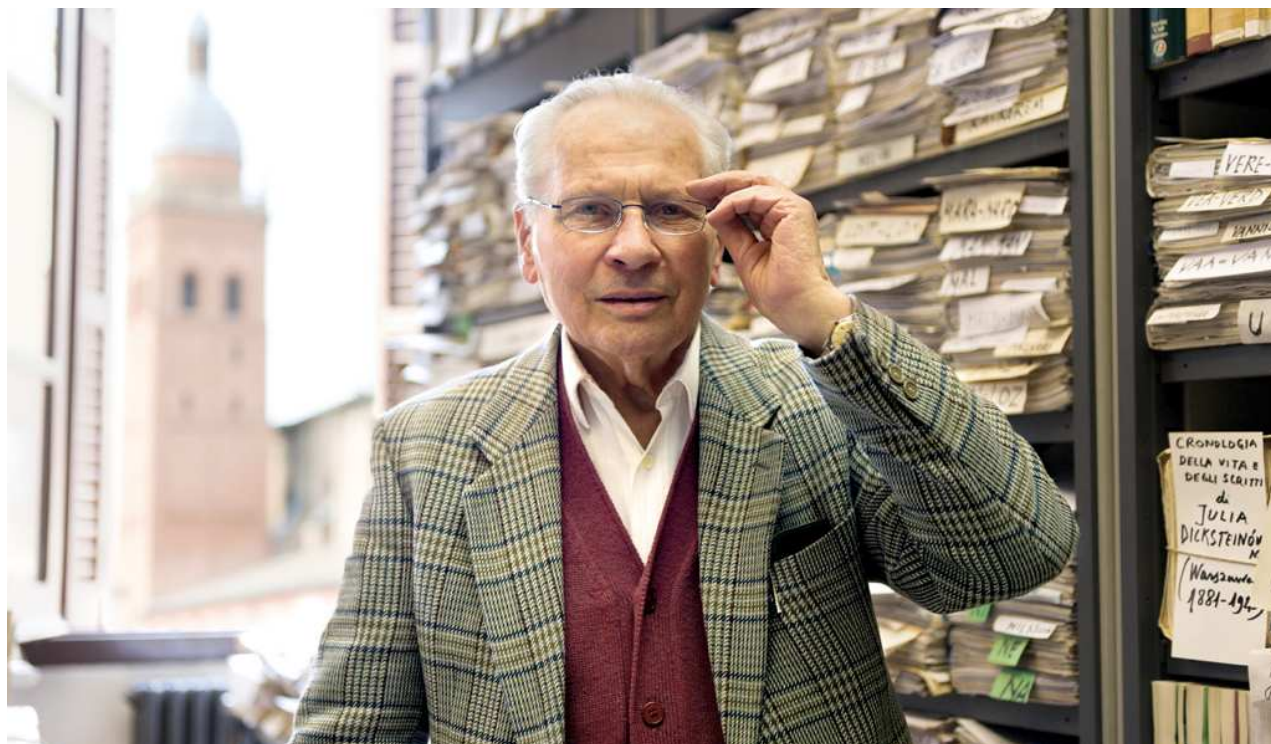
Autore: **barionu** [ 05 mag 2016 11:38 ]

Oggetto del messaggio: **Re: KRONOS IN EGITTO di Raffaele Pettazzoni**

---

E ora grazie alla squisita cortesia del Prof Mario Gandini ,

curatore del Fondo Pettazzoni a San Giovanni in Persiceto - Bologna





un giovanotto di 91 anni , che tutte le mattine arriva in bicicletta alla Biblioteca di San Giovanni ,  
posso presentare il Carteggio Breccia Pettazzoni riguardo allo studio Kronos in Egitto !

Biblioteca comunale "G. C. Croce"  
S. Giovanni in Persiceto (Bo)

Cart. Pett.

PETTAZZONI, Raffaele  
1941-1942

a Raffaele Pettazzoni Evaristo BRECCIA  
m.2

16208-16209

Biblioteca comunale "G. C. Croce"  
S. Giovanni in Persiceto (Bo)

Cart. Pett.

BRECCIA, Evaristo

a Raffaele Pettazzoni

1941-1945 m.12

Breccia a Pettazzoni 25 APRILE 1941 ---- 02 GIUGNO 1941





R. UNIVERSITÀ DI PISA

IL RETTORE

Pisa, 23 settembre 1941-XIX.

Illustre collega e caro amico,

Nel 1943 ricorreranno: il sesto centenario dell'Università di Pisa, il centenario della Facoltà di Agraria e della Fondazione dell'Orto Botanico - primi in Italia - e inoltre il centenario della morte di Ippolito Rosellini.

Solenni manifestazioni dovranno essere, e speriamo fermamente che possano essere organizzate in un'ambiente di serena pace. Un apposito Comitato ne sta predisponendo il programma. Intanto per onorare la memoria del primo allievo e collaboratore dello Champillon, Ippolito Rosellini, egittologo maggiore della sua pur notevole fama, che fu molto stimato ed apprezzato dal grande Lepsius, io mi propongo tra l'altro, di fare esplorare i numerosi suoi manoscritti inediti, custoditi presso questa Biblioteca Universitaria, per vedere se ve ne siano che meritino, nonostante il secolo trascorso, di vedere la luce. Non dispero che possa ricavarne un discreto volume.

Inoltre, per la circostanza, vorrei che il Comitato organizzatore o l'Università pubblicasse una Miscellanea dedicata al nome del Rosellini e alla quale dovrebbe collaborare il maggior numero possibile di egittologi e di orientalisti.

Naturalmente fra i più illustri e desiderati collaboratori, figura il tuo nome.

Ringrazio fin d'ora per l'adesione di massima, sulla quale conto per avviare il necessario lavoro preliminare.

*Con saluti cordali*

223917

*Alv. Pettazoni*

Autore: barionu [ 05 mag 2016 11:47 ]  
Oggetto del messaggio: Re: KRONOS IN EGITTO di Raffaele Pettazzoni

Pettazzoni a Breccia 29 SETTEMBRE 1941

4

Roma, 29 settembre 1941-XIX

Caro ed illustre Amico,

Ti ringrazio dell' onore che mi fai invitandomi a collaborare alle Tue iniziative per le celebrazioni Pisane del 1943, e in particolare alle manifestazioni per onorare la memoria dell' insigne egittologo Ippolito Rosellini.

Sono lieto di darti, da profano, la mia adesione, e Ti saluto cordialmente.

238333

Franco Buccio

Pettazzoni a Breccia 24 OTTOBRE 1941

24 ottobre 1941 X.

Caro Eccellenza e illustre amico,

Es. ho spedito a parte tre foto-  
relatve al Cerbero alessandrino. Sono via  
da tre disegni che ho fatto eseguire sotto la  
direzione da sbiadito fotografie degli origina-  
li. Credo, anzi ti assicuro, che sono una riproduzione  
fedelissima come tu stesso potrai verificare.

1. frammento di marmo rosso. Dicitur di provenire dal Serg.  
2. Terra cotta (la testa di Negro. Dicevano mancava) provenire  
di Hon el Siragaf. 3. Bronzetto (cerchi di marmo) provenire  
con il pezzo in alto. S. H. B.

Breccia a Pettazzoni 15 Gennaio 1942



UNIVERSITÀ DI PISA

Pisa li 15 gennaio 1942-XX

Chiarissimo Professore e caro Collega,

Nel 1943 si compirà il primo centenario dalla morte del grande egittologo Ippolito Rosellini, che fu il fedele discepolo e il degno continuatore di Fr. Champollion-Figeac, l'immortale decifratore dei geroglifici. In tale occasione Pisa che al Rosellini dette i natali e l'ebbe Maestro nella sua Università e Firenze che a Lui deve la parte più cospicua del Museo Egizio, ne onoreranno in vario modo la memoria. L'Università di Pisa, tra l'altro, ha preso l'iniziativa di pubblicare una "Miscellanea Rosellini", alla quale collaboreranno noti egittologi ed orientalisti.

Il progetto ha già ottenuto la cordiale adesione di molti studiosi e la Commissione, all'uopo nominata, spera anche nella Vostra collaborazione. A tal fine Vi preghiamo di volerci mandare, nel più breve termine possibile, colla notizia dell'accettazione, il titolo del lavoro e non più tardi del 30 giugno prossimo il manoscritto. Ogni autore riceverà 30 estratti.

Restiamo in attesa d'una cortesemente sollecita risposta.

p. LA COMMISSIONE  
Prof. EMARISTO BRECCIA

223919

Adesioni finora pervenute:

Anti prof. dott. Carlo, Rettore della R. Università di Padova.  
Bissing (von) dott. fr. W., prof. onorario nell'Università di Monaco di Baviera.  
Botti prof. dott. Giuseppe del R. Museo Egiziano di Firenze.  
Calderini prof. dott. Aristide dell'Università Cattolica di Milano.  
Ecc. Conti Rossini prof. dott. Carlo, Accademico d'Italia, dell'Università di Roma.  
Donadoni dott. Sergio.  
Furlani prof. dott. Giuseppe dell'Università di Roma.  
Galassi dott. Giuseppe.  
Ecc. Guidi prof. Michelangelo, Accademico d'Italia, dell'Università di Roma.  
Kees prof. dott. Hermann, Presidente dell'Accademia delle Scienze di Gottinga.  
Junker prof. dott. Hermann, Direttore della Sezione del Cairo dell'Istituto Archeologico Tedesco.  
Monneret de Villard prof. dott. Ugo, Direttore degli Scavi Italiani nella Nubia.  
Norsa prof. dott. Medea, Direttrice dell'Istituto Papirologico di Firenze.  
Ecc. Pettazzoni prof. dott. Raffaele, Accademico d'Italia, dell'Università di Roma.  
Röder prof. dott. G., Direttore della Sezione egiziana dei Musei di Stato di Berlino.  
Sammarco prof. dott. Angelo, dell'Ufficio Studi presso il Ministero dell'Africa Italiana.  
Sbordone prof. dott. Francesco della R. Università di Napoli.  
Scamuzzi dott. Ernesto, Ispettore del Museo egiziano di Firenze.  
Scharff prof. dott. Alexander, Direttore del Seminario Egittologico e della Collezione egiziana di Stato - Monaco di Baviera.  
Tulli Prof. Alberto, Ispettore del Museo Egizio - Vaticano.  
Zucker prof. dott. Friederich, dell'Università di Jena.

Pettazzoni a Breccia 06 FEBBRAIO 1942



Roma, 6 febbraio 1942-XX

Ch.mo Sig.r Prof. Evaristo Breccia;  
Presidente della Commissione per le onoranze alla memoria di I. Rosellini,  
PISA

Per la 3 "Miscellanea Rosellini" potrei scrivere un articolo su  
"Kronos in Egitto";  
ma non potrei mandarlo che verso la fine dell' anno corrente.

Con cordiali saluti,

238334

---

Autore: barionu [ 06 mag 2016 16:47 ]  
Oggetto del messaggio: Re: KRONOS IN EGITTO di Raffaele Pettazzoni

---

Breccia a Pettazzoni 18 FEBBRAIO 1942





UNIVERSITÀ DI PISA

Comitato per le onoranze  
IPPOLITO ROSELLINI

PISA, 18 febbraio 1942-XX

Caro Eccellenza,

A nome del Comitato ti ringrazio di avermi comunicato il titolo del tuo lavoro per la Miscellanea Rosellini e ti informo che non mettiamo nè limite di pagine, nè di riproduzioni. Ti prego di fare avere il testo non appena possibile e, ad ogni modo, non più tardi del termine da te preveduto.

Cordiali saluti

223920

Eccellenza Prof. Dott. Raffaele Pettazzoni

R?Università di

R O M A

Breccia a Pettazzoni 10 SETTEMBRE 1942



UNIVERSITÀ DI PISA

comitato per le onoranze  
IPPOLITO ROSELLINI

10 SET. 1942

Caro collega

Abbiamo già potuto mandare in litografia buona parte degli articoli e saggi inviati dagli studiosi che collaborano al volume miscellaneo in onore di Ippolito Rosellini. La stampa procederà, speriamo, sollecitamente. Potremo attendere il vostro promesso e desiderato contributo fino alla fine di Ottobre ma se ci perverrà prima, sarà anche meglio.

In attesa coi più sentiti ringraziamenti e cordiali saluti.

223921

IL PRESIDENTE



R. UNIVERSITÀ DI PISA

Comitato per le onoranze  
a IPPOLITO ROSELLINI

6 giugno 1943 XVI

(40)

Caro Petazzoni,

ricevo la sua lettera.

Darò subito istruzioni perché ti  
siano inviate altre due copie d'bozza  
del tuo articolo, con margini più  
grandi. Per le note è stato già provveduto  
nel senso che i numeri di riferimento  
saranno tutti in forma d'indice e più  
piccoli (num. " oppure "1). Il sistema  
sarà adottato per tutto il volume e si  
faranno eseguendo le correzioni in tal senso.

Poi segui speciali che il tipografo non  
aveva e che ha dovuto far fondere  
sarà fatto il necessario prima d.

impaginare.

Non ti sto a raccontare la fatica  
e le difficoltà che il Revo Rosellini  
mi ha procurato. Ma spero di  
superare tutto, come moltissimo  
lo già superato.

Tuo affr

V. Breccia

223924

---

Autore: barionu [ 06 mag 2016 17:03 ]  
Oggetto del messaggio: Re: KRONOS IN EGITTO di Raffaele Pettazzoni

---

Breccia a Pettazzoni 30 GIUGNO 1943



R. UNIVERSITÀ DI PISA

Comitato per le onoranze  
a IPPOLITO ROSELLINI

30 giugno 1943 XXI

Caro Pettazzoni,

quel che è successo a Lomon  
ha fatto riverbare sulla tipografia  
Lydici lavori urgentissimi ai quali  
non ha potuto sottrarsi. La consegna  
del tuo lavoro, già iniziata, ha dovuto  
essere sospesa; farei riprese il più  
presto possibile. Anzi dove e  
fino a quale data potremmo esserti  
prestiti le seconde bozze.

Sono ma le colpe e i guasti  
barbari. Un aff. p. p.

223925

Tomarance 12 agosto 1945  
R. Università degli studi di Pisa

Caro Pellazzoni,

(12)

perboppo non si tratta  
del volume prefano ma del frontino.  
Il prefano fu sospeso dai bombardamenti.  
Le macchine, per mancanza di gas e di elettricità,  
non potevano più a posto tempo fa. D'altra  
parte esistono due gravi inconvenienti: mancanza  
di collaboratori alleati per la cura incompiuta  
dei testi e di traduzione d'articoli in una lingua  
che non è l'italiano. Dall'ottobre al luglio ho presentato  
tre successive relazioni al Rettore proponendo: 1°  
o di mandare tutto all'aria, rinviando il progetto  
delle ingenti spese pure sostenute (soluzione da  
rifiutare any altro, a mio vedere). 2° Pubblicare  
tutto come è quasi pronto (soluzione che richiederebbe  
una concezione troppo elevata, un troppo gusto,  
della superiorità e univocità della scienza e  
della cultura). 3° Pubblicare un 1° tomo con gli  
articoli italiani, franco-tedeschi (ce n'è un paio) e  
inglesi (uno) e forse anche l'articolo dell'austriaco Weger.  
riservando il 2° tomo ad articoli di inglesi, ame-  
ricani, francesi, ecc. ecc. ai cui probabili autori  
ho già ufficiosamente scritto e il 3° tomo rinviando  
a quando le ultime parimenti e si acquisterà  
o si otterrà di internazionali ne impiegherò le difficoltà.



zione, senza supporre con questo dei fausti.  
 in d. d. (e d. più di un'ora) la ceca e  
 circa passione politica). 223926  
 Il conf. i ammin. prepare (- diffidat. meppre  
 e sottintende la mancanza di pecunia -) he approva  
 con entusiasmo la 3a soluzione e he espresso  
 al Min. dero. Ch'io sappia anco non e  
 pervenuta alcuna risposta. Ho anche propo-  
 namente fatto al Min. dero, ma non ad-  
 oggi, nulla. Se l'anno detto Marini si  
 interpa molto della pecunia. E verso due in-  
 tranno in tale abbinio d. denotare. due  
 per fare a Rosellini più sembra un bene da  
 insufficienti. Eppure non ho più sperare. Potremo  
 farci solo lavorando. E riputand. d. morire.  
 Io sto in salute bene. E vado scrivendo le  
 "Memorie d' un settuagenario". Sono inteso nel  
 70° anno quindi e non gran far e mi  
 prepare a non riposare, quando mi metteranno  
 a riposo... senza un solo di pensione (non ho  
 del quattordici o quindici anni d. servizio). La casa  
 e Pisa c'è spelta. I libri li ho fatti e i mobili  
 in buona parte. Le economie volubili. Due  
 figli lanciati dopo aver fatto coll'ottava e quindi  
 amate i del maggiore senza notizie. Una moglie  
 he trasporta coraggiosamente tutta la famiglia (questo  
 pure s'è lavata sulla strada d. parecchi dispendi) e  
 aspetta un cuneo sopra notizie del figlio lontano (franco).  
 Con più cordil. saluti. Ho aff. W. Precetti

Autore: Xanax [ 06 mag 2016 18:30 ]

Oggetto del messaggio: Re: KRONOS IN EGITTO di Raffaele Pettazzoni

Si vede che è un accademico: la calligrafia è simile a quella dei medici quando scrivono le ricette. 🤖